



**Dipartimento di Scienze Politiche**  
**Corso di Laurea Triennale in Scienze Politiche**

**Agromafie e sfruttamento nei campi dell'Agro Pontino: tra caporalato,  
violenze e resistenza sociale**

**Cattedra di Sociologia del Diritto,  
della devianza e del Crimine Organizzato**

**Prof. Valentina Punzo**  
**RELATRICE**

**Michela Comandini**  
**CANDIDATA**

**Anno Accademico 2024/2025**

*A mamma, papà e Sofia,  
sempre presenti.  
A mio nonno Giorgio,  
che avrebbe voluto esserci.*

# **INDICE**

## **INTRODUZIONE**

### **CAPITOLO 1: LE AGROMAFIE IN ITALIA: STRUTTURA, RECLUTAMENTO E CONTROLLO**

- 1.1 Cosa sono le agromafie: definizione e caratteristiche
- 1.2 Infiltrazioni mafiose nel settore agricolo
- 1.3 Le leggi sull'immigrazione e le vulnerabilità dei migranti
- 1.4 Il reclutamento internazionale: i canali di arrivo dall'India
- 1.5 Le strutture organizzative interne: caporali, intermediari, padroni
- 1.6 Meccanismi di assoggettamento e mantenimento del controllo

### **CAPITOLO 2: VITA NEI CAMPI: CONDIZIONI DI LAVORO, ABUSI E RESISTENZA**

- 2.1 Ritmi lavorativi, salari e orari disumani
- 2.2 L'uso del doping per reggere i carichi di lavoro
- 2.3 Le donne nei campi: violenze, minacce e doppia oppressione
- 2.4 Strategie di resistenza dal basso: forme di solidarietà e auto-organizzazione
- 2.5 Ruolo delle ONG e dei sindacati

2.6 Caso studio: bracciante morto a Latina

### **CAPITOLO 3: IL CASO DEL BASSO LAZIO: UNO STUDIO ETNOGRAFICO**

3.1 Etnografia e osservazione partecipante

3.2 Il contesto socioeconomico dell'Agro Pontino e le filiere agricole locali

3.3 Dal caporalato alla giustizia: il caso Balbir

3.4 Lo sfruttamento durante il Covid-19

3.5 Implicazioni sociali e politiche

### **CAPITOLO 4: NORMATIVA SUL CAPORALATO: EVOLUZIONE, CRITICITÀ E PROSPETTIVE**

4.1 Definizione del fenomeno e inquadramento giuridico

4.2 Evoluzione della normativa: dalla tolleranza alla legge 199/2016

4.3 Il contributo della ricerca sul campo alla riforma legislativa

4.4 Limiti e potenzialità della normativa attuale

4.5 Le responsabilità delle imprese e il ruolo delle filiere

4.6 Verso una filiera agricola etica e sostenibile

### **CONCLUSIONI**

## INTRODUZIONE

Il fenomeno del caporalato rappresenta una delle espressioni più gravi e persistenti dello sfruttamento del lavoro in Italia, in particolare nel settore agricolo. Nonostante le ripetute condanne da parte delle istituzioni nazionali e internazionali, esso continua a costituire una pratica diffusa e strutturale, che coinvolge decine di migliaia di lavoratori, soprattutto migranti, esposti a condizioni di lavoro disumane, privi di tutele e vittime di un sistema che li rende invisibili. Questa tesi si propone di analizzare in profondità le dinamiche che sostengono e riproducono il caporalato, con l'obiettivo di comprenderne le radici, le trasformazioni e le possibili vie di contrasto.

L'agro-sfruttamento, nella sua forma contemporanea, si configura come un sistema integrato di pratiche illecite e relazioni di potere che travalicano la mera irregolarità contrattuale. Esso si fonda su una filiera che coinvolge attori differenti: dal caporale al datore di lavoro agricolo, passando per le agenzie interinali, i trasportatori e, in alcuni casi, la criminalità organizzata. In questo contesto, il lavoratore migrante diventa l'anello più debole della catena, facilmente ricattabile, spesso privo di strumenti di tutela e vittima di un controllo sociale e psicologico continuo.

La ricerca prende in esame, in particolare, la condizione dei braccianti migranti nella pianura pontina, con un focus sulla comunità indiana sikh, una delle più colpite dal fenomeno. Attraverso l'analisi di fonti istituzionali, dati statistici, documenti normativi e testimonianze raccolte sul campo da ricercatori competenti, si cercherà di mettere in luce le dinamiche che alimentano il sistema del caporalato, le forme di resistenza attivate dai lavoratori e gli strumenti, giuridici, politici e culturali, che possono contrastarlo.

Ampio spazio verrà dedicato all'approfondimento delle politiche pubbliche in materia di lavoro, immigrazione e sicurezza sociale, così come al ruolo dei sindacati, delle associazioni e dei movimenti civici. Inoltre, si analizzeranno i limiti dell'attuale legislazione italiana ed europea in materia di contrasto al caporalato, evidenziando le criticità nell'applicazione delle norme e la necessità di interventi più incisivi, coordinati e strutturati.

Il lavoro è articolato in quattro capitoli. Il primo fornisce un inquadramento storico e concettuale del caporalato, illustrando l'evoluzione del fenomeno e le sue attuali

manifestazioni. Il secondo capitolo si concentra sui canali di reclutamento, sui meccanismi di sfruttamento e sulle condizioni di vita e lavoro dei braccianti migranti, con una particolare attenzione alle donne. Il terzo capitolo approfondisce le modalità di risposta istituzionale, sindacale e giudiziaria, anche attraverso casi studio emblematici. Il quarto capitolo è prettamente dedicato all'aspetto normativo, ripercorre i cambiamenti della legge italiana di contrasto al caporalato, ma propone anche un confronto con le normative europee ed offre spunti per possibili interventi riformatori.

Obiettivo della tesi è dunque quello di restituire una visione complessiva e documentata di un fenomeno complesso e radicato, che interroga profondamente i fondamenti della convivenza democratica e del sistema produttivo italiano. La speranza è che, attraverso lo studio e la consapevolezza, sia possibile contribuire a costruire un modello di sviluppo agricolo più giusto, trasparente e rispettoso della dignità umana.

# CAPITOLO 1

## LE AGROMAFIE IN ITALIA: STRUTTURA, RECLUTAMENTO E CONTROLLO

### 1.1 Cosa sono le agromafie: definizione e caratteristiche

Spesso si tende a relegare la schiavitù al passato, ignorando come oggi quest'ultima assuma nuove forme nascoste dietro apparente legalità<sup>1</sup>. È infatti più difficile accorgersi di certi abusi perché, nel tempo, si è imparato a nasconderli meglio. Le modalità della schiavitù sono cambiate adattandosi alla modernità, oggi essa è un prodotto del sistema capitalistico contemporaneo, che, con grande astuzia, tende a mantenere le dinamiche più losche in un cono d'ombra. Questo sistema annichilisce le identità degli schiavi, rendendoli invisibili agli occhi degli altri.

L'invisibilità è ormai il risultato di un'abitudine consolidata: le persone, parte integrante del sistema, ne interiorizzano il cinismo e l'indifferenza e rimangono impassibili davanti a forme di schiavitù che non vogliono vedere. In un certo senso, fa quasi comodo che a subirle siano "gli altri" e, quando ci si accorge di queste condizioni disumane, si tende a non agire, né a provare pena o compassione per chi vive con pochi euro al giorno, appena sufficienti per arrivare a fine giornata. Forte è l'egoismo che regna sovrano e incontrastato nel capitalismo contemporaneo, che mira solo alla ricerca del potenziale guadagno, a discapito di chiunque<sup>2</sup>.

Come evidenziato dal gruppo di esperti sulla lotta contro la tratta di esseri umani del Consiglio d'Europa (GRETA), nel suo rapporto del 2022, la schiavitù moderna è spesso facilitata da catene e subappalti opache, dalla carenza di ispezioni e dalla debolezza dei sistemi di protezione delle vittime<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Omizzolo, Marco. *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2019, 21

<sup>2</sup> Omizzolo, Marco, curatore. *Articolo 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro sfruttato*. Infinito Edizioni, 2022, 7-8

<sup>3</sup> GRETA – Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings, *Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy*, Strasbourg: Council of Europe, 2022.

Questo tipo di capitalismo lede diritti e dignità umana, oltre ai principi democratici fondamentali, e si concretizza principalmente nel settore agricolo, oggetto di interesse della seguente ricerca. Proprio qui lo sfruttamento viene acutamente nascosto: padrone e lavoratore, anche se quest'ultimo è formalmente dotato di un contratto regolare di lavoro, costituiscono i due poli di un rapporto di forza che riflette un sistema complesso e profondamente ingiusto.<sup>4</sup>

Nel settore agricolo si osserva una degenerazione cronica di questa formula di controllo e potere, il quale oggi prende il nome di “agromafie” per riferirsi a organizzazioni criminali che, creando una fitta rete di diverse relazioni di potere<sup>5</sup>, si infiltrano nei territori e controllano intere filiere agroalimentari. Il presente lavoro verte nello specifico sulle dinamiche agro mafiose dell'Agro Pontino, ma le sue logiche possono estendersi in modo generale agli altri casi. Non si tratta di singoli reati, ma di un sistema che abbraccia l'intera sfera produttiva: dalla coltivazione dei campi alla distribuzione e consumo finale del prodotto che arriva in tavola. L'obiettivo principale è quello di generare enormi profitti illegali e monitorare i territori mediante il controllo del settore alimentare. Le agromafie sono talmente potenti da non poterle sottoscrivere ad un sistema emarginato o arretrato, si possono definire del tutto intrinseche al sistema perché contribuiscono all'accrescimento del PIL<sup>6</sup>. L'agromafia incarna una delle facce più moderne della criminalità organizzata: mira a corrodere un settore vitale, sia per l'economia che per la quotidianità, strumentalizzandolo per ricavare guadagno e potere.

Il sistema rimane fedele a quello delle classiche organizzazioni criminali: si struttura secondo un'organizzazione gerarchica, utilizza sistemi di estorsione-protezione in una logica vendicativa, intrattiene legami con enti statali deviati e con realtà imprenditoriali, il tutto condito di razzismo e violenza.

Inoltre, queste organizzazioni mantengono contatti con numerosi clan mafiosi, anche stranieri, per garantire un accesso più ampio al mercato del lavoro globale<sup>7</sup>. In quanto fenomeno economico e sociale, anche l'agromafia, in questo senso, sembra aver subito un processo di globalizzazione, che non si riduce solo al mercato del lavoro, ma si estende alla sfera ambientale, alla salute e a tutto ciò che contribuisce al progresso democratico.

---

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 14

<sup>6</sup> Ibid., 104

<sup>7</sup> Ibid.

Si nota una forte contraddizione con l'Art. 1 e il concetto del lavoro: se questo, seguendo i principi democratici, è considerato la norma fondante, le persone sfruttate dalle agromafie, che vivono in condizioni para schiavistiche da anni, non rientrano nel nostro stato di diritto, non possono accedere a sindacati, assemblee o alla giusta retribuzione.

“Il padrone, in questo sistema, è il vertice e il cuore del potere agro mafioso. Che sia il padrone dell'azienda di distribuzione o quello dell'azienda agricola, poco importa. Il padrone è la chiave d'accesso che permette di entrare nella complessità del lavoro diventato schiavitù, del diritto cancellato in favore dell'interesse del più forte”<sup>8</sup>, come si può evincere da questo estratto il padrone rappresenta il fulcro di responsabilità nel deterioramento della democrazia e dei suoi principi, che vengono così mortificati ed alienati.

Il sistema agro-mafioso non è un'anomalia marginale, bensì un meccanismo perfettamente integrato nell'economia legale: secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), nella pubblicazione “Addressing governance challenges in agri-food systems” (2021), le dinamiche di cattura istituzionale, concentrazione di potere e corruzione ostacolano la costruzione di filiere trasparenti e responsabili<sup>9</sup>. Le agromafie si muovono lungo questa linea, coniugando pratiche tradizionali di controllo criminale con una sofisticata gestione manageriale delle imprese agricole e della grande distribuzione organizzata.

## 1.2 Infiltrazioni mafiose nel settore agricolo

In Italia non esiste una regione immune dal fenomeno delle agromafie: questa forma di infiltrazione criminale è considerata una mafia “3.0”<sup>10</sup>, una versione moderna e aggiornata delle organizzazioni tradizionali. Sebbene mantenga in parte una struttura tipica del passato, con le famiglie al centro del sistema che incoraggiano i familiari a studiare in prestigiose università, queste mafie si sono evolute includendo anche meccanismi di reclutamento esterni, remunerati in modo proficuo. Non si tratta di

---

<sup>8</sup> Ibid., 18

<sup>9</sup> FAO – Food and Agriculture Organization of the United Nations, *Addressing governance challenges in agri-food systems*, Rome: FAO, 2021.

<sup>10</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 21

semplici strascichi del passato, ma di organizzazioni che sono mutate e maturate nel tempo, inglobando le esigenze della modernità. Combinano le modalità produttive e commerciali dell'*italian food*<sup>11</sup>, adattandole ad un sistema criminale radicato. Una delle caratteristiche emergenti delle agro mafie consiste nella presenza di soggetti che, pur non appartenendo formalmente ad alcuna organizzazione mafiosa, adottano modalità operative e comportamenti tipici della criminalità organizzata, perseguendo i medesimi obiettivi<sup>12</sup>.

Le statistiche sull'infiltrazione mafiosa nel settore agricolo offrono un quadro chiaro di quanto questo fenomeno sia irradiato in Italia: il cosiddetto "numero oscuro" dell'economia sommersa ammonta a 208 miliardi di euro (valore stimato), di cui 77 miliardi derivano dal lavoro irregolare, pari al 37,3%<sup>13</sup>. Se dovessimo effettuare una breve digressione sui dati relativi ai lavoratori sfruttati, si coglierebbero gli effetti devastanti che queste organizzazioni hanno sulla vita di molte persone. Sono tra i 400.000 e i 430.000 i lavoratori irregolari, molti sono soggetti al controllo del caporalato; di questi, 132.000 versano in condizioni terribili, senza accesso a risorse primarie e spesso affetti da malattie gravi. Tra il milione di lavoratori agricoli, i migranti rappresentano la principale componente<sup>14</sup>. Il settore agricolo, mediaticamente, passa in secondo piano, ma è in concreto uno dei settori pilastro dell'economia del nostro paese, e della vita di tutti noi, poiché è il comparto che ci fornisce il nutrimento essenziale, i prodotti di questo settore condizionano la capacità di rigenerazione del nostro sistema, ed essendo questi controllati da criminali, vuol dire che sono loro a condizionarla indirettamente.

"Le agromafie allungano le loro mani ovunque, compreso il *Made in Italy*"<sup>15</sup>, hanno un controllo talmente esteso da poter veicolare i prezzi dei raccolti, gestire i caporali, lo smistamento e intere catene di supermercati.<sup>16</sup>

---

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> Ibid., 105

<sup>13</sup> ISTAT, "Misure dell'economia non osservata nei conti nazionali", Roma: ISTAT, 2023.

<sup>14</sup> Flai-CGIL – Osservatorio Placido Rizzotto, *Agromafie e Caporalato. Quarto Rapporto*, Roma: Ediesse, 2021.

<sup>15</sup> Ibid., 23

<sup>16</sup> Ibid.

### 1.3 Le leggi sull'immigrazione e le vulnerabilità dei migranti

Per contestualizzare a livello sociale la condizione dei migranti è doveroso procedere con una digressione generale sul tema dell'immigrazione e della percezione sociale del fenomeno. La percezione dipende molto dalla "categoria" di migrante cui si fa riferimento: alcune suscitano più scalpore, mentre altre nemmeno vengono percepite come tali, soprattutto se provengono da paesi considerati in linea con i livelli di sviluppo europei. Questo accade perché le "categorie" sono essenzialmente una costruzione sociale<sup>17</sup> che influenzano la percezione pubblica; Un fatto a cui si può far riferimento è che, ai migranti considerati "migliori", vengono risparmiati i copiosi controlli invece riservati ad altri.

I dati mostrano che i migranti che suscitano una maggiore preoccupazione sono quelli considerati "clandestini": persone sprovviste di documenti per lavorare e per vivere, ritenute responsabili dell'aggravio del degrado generale e della sicurezza compromessa. Tuttavia, La percentuale reale di questa categoria è piuttosto ridotta. Anche i richiedenti d'asilo, pur essendo in possesso di documenti che ne legittimano la richiesta, subiscono un processo di stigmatizzazione che li conduce inesorabilmente all'esclusione sociale<sup>18</sup>.

La migrazione non si limita al momento della partenza o alle condizioni d'origine, ma include soprattutto il processo di accoglienza nel paese di arrivo e la sua efficacia. Un sistema di accoglienza efficace deve offrire vere opportunità di integrazione e stabilità al migrante, "comprendendo quest'ultimo come fattore di progresso e dunque protagonista del percorso di accoglienza e non di conflitto"<sup>19</sup>.

Chi soggiorna irregolarmente, infatti, risulta sempre estraneo rispetto alla collettività stanziata, alimenta retoriche razziste e la paura incontrollata di "un'invasione"<sup>20</sup>. "Si fa presente che, dietro la retorica del "prima gli italiani", si nasconde l'idea per cui a ricoprire i gradini più bassi della scala sociale devono essere in primis coloro che vengono da fuori e non tanto in quanto originari di altre nazionalità ma

---

<sup>17</sup> Omizzolo, Marco, curatore. *Essere migranti in Italia. Per una sociologia dell'accoglienza*. Meltemi Editore, 2019, 26

<sup>18</sup> Ibid., 9-11

<sup>19</sup> Ibid., 16

<sup>20</sup> Ibid., 22

soprattutto in quanto poveri”<sup>21</sup>. Si crea così una dialettica tra inclusione ed esclusione, in cui il povero, percepito come potenziale criminale, genera più preoccupazione del ricco. Il sistema democratico, a questo punto, sembra quindi ammorbidire le regole per i più abbienti e irrigidirle per i più deboli, che lottano ogni giorno per la vita, il che fa sorgere non poche criticità per via delle contraddizioni interne al sistema stesso.

Prima dell’entrata in vigore del decreto Sicurezza (d.l. 113/2018), l’accoglienza era condizionata da specifiche urgenze del Paese, generando un intreccio procedurale che si concentrava più sui grandi numeri che sull’efficienza dei servizi<sup>22</sup>. Sarebbe necessario agire in maniera diametralmente opposta, e fornire certezze, soprattutto lavorative, per evitare la riduzione in schiavitù e la proliferazione del lavoro in nero. Questa condizione di vulnerabilità del migrante è favorita dalla scarsa conoscenza della lingua e dalla mancanza di documenti, che permettono al più forte di tenerli sotto scacco e renderli impossibilitati a aderire ad altre possibilità<sup>23</sup>.

I dati mostrano che dal 2017 al 2018 la popolazione straniera in Italia è passata da 97.000 (incidenza sulla popolazione dell’8,3%) a 5.040.000 (incidenza sulla popolazione dell’8,5)<sup>24</sup>. L’ondata migratoria aveva già raggiunto il picco negli anni precedenti ed è rimasta stabile anche a seguito delle restrizioni introdotte dal decreto Minniti, che aveva posto le basi per il successivo decreto Sicurezza. Il decreto Minniti aveva creato 20 nuovi centri per l’espulsione dei migranti irregolari e prevedeva l’eliminazione del “terzo grado”: diventa impossibile dunque rivolgersi alla Corte d’Appello se la richiesta d’asilo viene respinta prima dalla Commissione territoriale e poi dal giudice ordinario<sup>25</sup>.

Recenti dati Eurostat confermano che i migranti sono maggiormente esposti al rischio di povertà, disoccupazione ed esclusione sociale, vittime di razzismo e discriminazioni. Queste condizioni derivano da una legislazione che ostacola l’effettiva applicazione dei principi democratici<sup>26</sup>. Nonostante le restrizioni, non si arrestano le

---

<sup>21</sup> Ibid., 41

<sup>22</sup> Ibid., 33-34

<sup>23</sup> Ibid., 36

<sup>24</sup> Eurostat, *Population on 1 January by age, sex and citizenship (migr\_pop1ctz)*, database online, aggiornato a luglio 2025,

<sup>25</sup> Omizzolo, Marco, *Essere migranti in Italia*, 64

<sup>26</sup> Ibid., 70

torture, la tratta e lo sfruttamento che questi soggetti subiscono, spesso in condizioni aberranti.

Prima del decreto Sicurezza, da un punto di vista giuridico, il sistema d'accoglienza si reggeva su tre colonne portanti: la prima è la Convenzione di Ginevra del 1951, che riconosceva il diritto alla protezione internazionale per chi fugge da persecuzioni belliche e rischia la sua vita rimanendo nel paese di origine, la seconda dopo la fine della seconda guerra mondiale, è la protezione sussidiaria per chi, se tornasse nel proprio paese, rischierebbe trattamenti inumani o torture, e la terza è la protezione umanitaria, concessa per motivi di salute o condizioni particolari.

Il decreto Sicurezza ha tentato di abolire questa terza forma di tutela, limitando fortemente il diritto d'asilo, ma lo si è fatto unicamente per cavalcare l'onda mediatica del razzismo che si diffonde sul tema dell'immigrazione e ricavarne consenso elettorale<sup>27</sup>. Questo tentativo è stato parzialmente fermato dall'intervento della Corte di Cassazione, che ha tecnicizzato il diritto di protezione umanitaria come un diritto costituzionalmente garantito, ribadendone l'irretroattività e quindi frenando l'impatto del decreto governativo<sup>28</sup>.

Già dal 2014, in piena emergenza migratoria, la situazione era saturata; con l'ampliamento dei centri di accoglienza, sono emerse paure legate a possibili insediamenti mafiosi nel sistema<sup>29</sup>. Il decreto Sicurezza viene denunciato per aver distrutto la buona accoglienza con le sue restrizioni che hanno generato solo ghettizzazione e povertà<sup>30</sup>. Questo isolamento non ha fatto altro che concretizzare le paure di una spinta verso il lavoro in nero, alimentando le mafie del caporalato. Come già detto, ha tentato di abolire la protezione umanitaria sostituendola con permessi di soggiorno di appena un anno, incrementando il numero degli irregolari e rendendoli vulnerabili<sup>31</sup>. Ha inoltre escluso, con un taglio dei finanziamenti, i richiedenti asilo dai circuiti di accoglienza diffusa, provocando un'esplosione dello sfruttamento: non più braccianti legali, ma manodopera clandestina. Il quadro dell'accoglienza ha mostrato gravi carenze: come evidenziato dal

---

<sup>27</sup> Ibid., 91

<sup>28</sup> Ibid., 93

<sup>29</sup> Ibid., 110

<sup>30</sup> Marco Omizzolo, intervista per *Perlapace.it*, articolo: *"Gli effetti del decreto sicurezza: povertà, marginalità, ghetti"*

<sup>31</sup> UNHCR, *Osservazioni dell'UNHCR sul Decreto-legge in materia di protezione internazionale*, comunicato stampa, 5 ottobre 2018, UNHCR Italia

rapporto “Centri d’Italia” di Openpolis e ActionAid, i bandi per i centri di accoglienza sono spesso assegnati senza trasparenza, favorendo l’isolamento, l’opacità gestionale e la ghettizzazione dei richiedenti d’asilo<sup>32</sup>.

Un contributo rilevante arriva da studi accademici che evidenziano come le organizzazioni internazionali quali UNHCR e OIM abbiano promosso fin dalla fase di arrivo interventi mirati per identificare tempestivamente i casi di vulnerabilità, un passo cruciale per garantire una protezione efficace e prevenire lo sfruttamento<sup>33</sup>.

#### 1.4 Il reclutamento internazionale: i canali di arrivo dall’India

Tornando ai braccianti sfruttati nel settore agricolo, sorgono spontanee alcune domande: qual è il canale d’arrivo tramite cui queste persone giungono a lavorare in Italia? Come funziona la tratta internazionale a scopo di sfruttamento lavorativo?

Bisogna indagare sull’origine dei flussi migratori e sul loro carattere transnazionale<sup>34</sup>. La tratta internazionale a scopo di sfruttamento è un crimine complesso da dimostrare, specialmente di fronte a un tribunale; spesso resta invisibile perché frammentato in più fasi e difficile da ripercorrere a ritroso. Implica una fitta rete di relazioni sociali che, concatenandosi, portano al compimento del reato, che frequentemente rimane nell’ombra o si rileva mediaticamente irrilevante, anche a causa di aspetti formali di facciata che ne mascherano la vera natura<sup>35</sup>. Ancora oggi la tratta per sfruttamento lavorativo cede il posto alla prevenzione di quella a scopo sessuale, sulla quale si concentra maggiormente il dibattito parlamentare e la relativa giurisdizione<sup>36</sup>.

L’alleanza che consente la realizzazione del reato coinvolge il trafficante indiano e i suoi complici, l’imprenditore agricolo e i cittadini indiani interessati ad emigrare. A questi tre attori principali si aggiungono, a vario titolo, professionisti quali consulenti del lavoro, avvocati ed altri soggetti con specifiche competenze tecniche, la cui

---

<sup>32</sup> ActionAid / Openpolis, *Centri d’Italia. Bandi, gestori e costi dell’accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati*, Roma: 2018, p. 7–9

<sup>33</sup> D. Carnassale e G. Garofalo Geymonat, “La questione della vulnerabilità nel sistema di protezione internazionale in Italia”, in *Vulnerabilità in migrazione*, Venezia: Edizioni Ca’ Foscari, 2024, pp. 111–130

<sup>34</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 96

<sup>35</sup> *Ibid.*, 106

<sup>36</sup> *Ibid.*

collaborazione risulta determinante per l'attuazione del piano illegale<sup>37</sup>. Queste figure facilitano il passaggio dei futuri braccianti attraverso i controlli ministeriali, occupandosi delle pratiche burocratiche. La natura sistemica dice che formalmente l'impresa agricola ha contatti con il trafficante, ma non con il Ministero dell'Interno: è qui che intervengono questi intermediari, agevolando l'intero sistema grazie alle loro competenze giuridiche e normative, garantendo visti e documenti regolari di lavoro che simulano un ingresso apparentemente legittimo.

Il trafficante, connazionale del gruppo interessato a emigrare, conosce bene le modalità di ingresso del paese di destinazione, la burocrazia e l'amministrazione necessaria per l'inserimento lavorativo. Il processo inizia dall'imprenditore agricolo, che manifesta al trafficante la propria esigenza di manodopera. Quest'ultimo attiva i propri affiliati in India, incaricati di reperire risorse lavorative. Gli affiliati, in contatto con famiglie selezionate secondo precisi criteri, presentano l'offerta come "un'opportunità" di vita e di lavoro miglior in Italia, mettono in esposizione delle "garanzie" come la promessa di un lavoro retribuito e l'assistenza per il viaggio. Il pacchetto è reso più appetibile dall'aggiunta di altri servizi, come l'acquisto del biglietto aereo e la gestione della documentazione necessaria per le pratiche di residenza. Così facendo, le famiglie, spesso spinte dalla speranza di un futuro migliore per i loro figli, contraggono debiti ingenti, da 7.000 a 15.000 euro a persona. Con questo debito iniziale, i trafficanti creano immediatamente un vincolo di dipendenza, il primo cappio al collo: le famiglie non possono sottrarsi senza rischiare gravi ripercussioni, soprattutto sui propri cari<sup>38</sup>. Ogni gruppo in arrivo dal Punjab conta dai 5 ai 20 lavoratori, generando profitti per i trafficanti che vanno dai 35.000 o 3.000.000 euro per singola tratta.<sup>39</sup>

L'imprenditore agricolo, a sua volta, paga il trafficante tra i 1.000 ai 5.000 euro per ogni lavoratore reclutato; di conseguenza, più l'imprenditore risparmierà sui salari dei braccianti, prima potrà rivalersi sulla somma versata per averli<sup>40</sup>.

Le attività di contrasto alla tratta internazionale per sfruttamento confermano l'esistenza di questo sistema criminale. Due casi nell'Agro Pontino lo dimostrano: il primo, nel 2013, quando un'indagine portò allo smantellamento di un'organizzazione

---

<sup>37</sup> Ibid., 107

<sup>38</sup> Ibid.

<sup>39</sup> Ibid.

<sup>40</sup> Ibid., 108

criminale accusata di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, con la fornitura di documenti falsi per assunzioni fittizie e ricongiungimenti con familiari inesistenti. A capo vi era un avvocato che incassava 6 -7.000 euro per le assunzioni e circa 1.000 per i ricongiungimenti, con la collaborazione di intermediari e corrieri<sup>41</sup>. Il secondo caso, nel 2014, riguardò una rete composta da italiani. Non che rilasciava contratti di lavoro falsi per ottenere permessi di soggiorno: i lavoratori indiani, già sottopagati, restituivano di fatto 500 - 600 euro su stipendi di 1.000 -1.200 euro mensili. L'organizzazione ricavava così circa 1.000 euro a carico di ogni lavoratore italiano. Fu la prima volta che una cooperativa e un sindacato (in Migrazione e FLAI CGIL) vennero riconosciuti come parte civile nel processo come parte civile nel processo<sup>42</sup>.

Meritano infine di essere citate le inchieste “Bilico” e “Sud Pontino” condotte dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, che hanno portato alla luce un patto tra camorra, ‘ndrangheta e Cosa nostra. È emerso che, nel mercato ortofrutticolo di Fondi, molti lavoratori erano sprovvisti di documenti regolari e si eludeva sistematicamente la formalizzazione dei contratti di assunzione. La camorra, inoltre, era in grado di manipolare i prezzi dei prodotti agricoli e incidere indirettamente sui salari dei braccianti, abbassandoli ulteriormente.

Numerose fonti istituzionali, tra cui il Ministero dell'Interno<sup>43</sup>, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)<sup>44</sup> e l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC)<sup>45</sup>, confermano il crescente uso di canali regolari per scopi irregolari, come l'utilizzo distorto dei flussi di ingresso per lavoro subordinato. L'OIM evidenzia che la tratta a fini di sfruttamento lavorativo è una delle forme più sottovalutate di criminalità organizzata transnazionale, e che spesso è sostenuta da elementi di corruzione e opacità burocratica nei paesi di arrivo. Anche l'EASO (Agenzia dell'Unione Europea per l'Asilo, oggi EUAA)<sup>46</sup> sottolinea come i trafficanti sfruttino i corridoi apparentemente regolari per inserire forza lavoro in settori ad alta domanda come

---

<sup>41</sup> Ibid.

<sup>42</sup> Ibid., 109

<sup>43</sup> Ministero dell'Interno, Direzione Centrale della Polizia Criminale, “Relazione annuale sulle attività di contrasto alla tratta”, 2023.

<sup>44</sup> Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), "Rapporto sulla tratta di esseri umani in Italia", 2022.

<sup>45</sup> United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), "Global Report on Trafficking in Persons", 2022.

<sup>46</sup> European Union Agency for Asylum (EUAA), "Country of Origin Information Report – India", 2023.

l'agricoltura, mantenendo i soggetti coinvolti in una condizione di ricattabilità permanente.

### **1.5 Le strutture organizzative interne: caporali, intermediari, padroni**

A questo punto diventa cruciale, per comprendere appieno la dimensione dello sfruttamento, soffermarsi sulle relazioni di potere interne alle complesse strutture gestite dalle agromafie. In questo paragrafo si analizzeranno dunque le figure apicali che garantiscono un controllo capillare e sistematico della filiera agricola. Il sistema gerarchico si articola in tre figure chiave: i caporali, gli intermediari e i padroni, ognuno con funzioni distinte ma inevitabilmente interconnesse<sup>47</sup>.

I caporali possono essere definiti come i mediatori e controllori diretti dello sfruttamento. Controintuitivamente, non sempre sono percepiti come tali dalla comunità indiana: in base ai servizi che erogano, il loro ruolo è talvolta inteso come un aiuto. Spesso sono parenti dei braccianti stessi, che si trovano a sottostare alla loro volontà. I caporali mascherano infatti la loro natura autoritaria tramite questi servizi, come la divulgazione di informazioni utili per favorire l'adattamento al nuovo contesto di vita e lavoro<sup>48</sup>. Essendo della stessa nazionalità, fanno leva sia sulla coercizione sia sui legami di appartenenza culturale e sociale, presentandosi come promotori del bene della comunità<sup>49</sup>, perseguendo in realtà i loro interessi. Questo duplice meccanismo crea una rete di dipendenza che rende difficile l'emancipazione dei lavoratori. Un vecchio detto indiano recita: "Quando sei in difficoltà estrema, anche un cane che morde le tue caviglie diventa un amico di cui fidarti"<sup>50</sup>. Il caporale, quindi, riesce contemporaneamente ad attrarre consenso e a soddisfare i propri interessi economici. Secondo il rapporto dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro<sup>51</sup>, i caporali sono frequentemente responsabili del reclutamento illecito e della gestione quotidiana della forza lavoro nei campi, incluse le minacce e le punizioni verso chi si oppone alle condizioni imposte.

---

<sup>47</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 65-70

<sup>48</sup> Ibid., 73

<sup>49</sup> Ibid.

<sup>50</sup> Ibid., 74

<sup>51</sup> Ispettorato Nazionale del Lavoro, "Relazione Annuale 2023 sull'attività di vigilanza e contrasto al lavoro irregolare".

Gli intermediari, invece, svolgono un ruolo di raccordo e coordinamento tra i caporali e i padroni, risultando essenziali per il mantenimento della struttura gerarchica. Queste figure assicurano il flusso regolare di risorse e informazioni e sono i complici principali, che assicurano l'opacità delle attività di sfruttamento e tratta, rendendole impercettibili agli occhi delle istituzioni, contribuendo così all'operatività dell'agromafia. Spesso sono radicati nel tessuto sociale del territorio, il che permette loro di muoversi con facilità e di gestire reti di potere locali attraverso cui svolgono le loro attività. Il Consiglio d'Europa<sup>52</sup> ha sottolineato come tali intermediari siano spesso protetti da una rete di collusioni istituzionali e clientelari, che rendono difficile smascherare le responsabilità. Anche il rapporto 2023 della Direzione Nazionale Antimafia (DNA) evidenzia il ruolo cruciale degli intermediari nell'organizzazione logistica del reclutamento e del trasporto dei lavoratori, contribuendo alla struttura criminale dello sfruttamento<sup>53</sup>

I padroni rappresentano, infine, il vertice del potere economico e politico<sup>54</sup>. Sono, di fatto, i proprietari o imprenditori agricoli<sup>55</sup> che orchestrano le strategie di sfruttamento, pianificano bassi costi di produzione attingendo al sistema di manodopera sottopagata priva di condizioni lavorative dignitose. Attraverso le reti di caporali e intermediari, i padroni mantengono la loro posizione di dominio, sfruttando i lavoratori in condizioni di quasi totale invisibilità<sup>56</sup>. Il loro potere è spesso condizionato da legami diretti o indiretti con la criminalità organizzata, che ne rafforza l'autorità e la capacità di controllo, rendendoli una minaccia concreta. In sintesi, i padroni contribuiscono al consolidamento di un modello di economia sommersa e illegale, in cui il diritto al lavoro è sistematicamente negato. La Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno delle mafie<sup>57</sup> ha evidenziato il ruolo dei padroni nell'occultamento delle attività di sfruttamento e nella gestione delle relazioni economiche con le agromafie. Inoltre, il rapporto EUROPOL-INTERPOL "Human Trafficking and Smuggling" (2021) segnala come i soggetti economici a capo delle filiere agricole siano spesso parte attiva del sistema di

---

<sup>52</sup> Consiglio d'Europa, GRETA, "Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy", 2022.

<sup>53</sup> Direzione Nazionale Antimafia, "Relazione annuale 2023", Roma.

<sup>54</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 17-25

<sup>55</sup> Omizzolo, *Articolo 1*, 25

<sup>56</sup> Ibid.

<sup>57</sup> Commissione Parlamentare Antimafia, "Relazione sulle infiltrazioni mafiose nel settore agroalimentare", 2021.

sfruttamento, soprattutto nei contesti rurali e nei comparti legati all'export agroalimentare<sup>58</sup>.

## 1.6 Meccanismi di assoggettamento e mantenimento del controllo

Dai paragrafi precedenti emerge chiaramente che i meccanismi di assoggettamento e mantenimento del controllo, di cui l'agromafia si serve per perpetuare lo sfruttamento, vanno ben oltre il semplice reclutamento o la struttura gerarchica. L'assoggettamento agisce infatti sia a livello psicologico sia a livello strutturale, instaurando un circuito di dipendenza e soggezione continua.

Uno degli strumenti più incisivi è il ricatto legato la condizione giuridica precaria dei migranti: la mancanza di un permesso di soggiorno, o la difficoltà nel rinnovarlo, diventano leve per mantenere i lavoratori sotto controllo. Le barriere linguistiche e la narrazione distorta che li dipinge come i "colpevoli", a causa di radicati pregiudizi, li relegano inevitabilmente all'emarginazione e all'isolamento sociale, aumentando così la loro vulnerabilità e favorendo la creazione di rapporti di dipendenza e paura. Inoltre, il sistema si avvale del debito, sia morale che economico, spesso con spese ingiuste, (per vitto e alloggio), che consolida solo maggiormente la subordinazione<sup>59</sup>. Secondo ISTAT, l'indicatore di irregolarità nel lavoro agricolo raggiunge il 23,2%, quasi il doppio della media nazionale (11,3%)<sup>60</sup>. Anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) asserisce che queste condizioni rappresentano una violazione sistemica dei diritti fondamentali dei lavoratori migranti<sup>61</sup>

Accanto a questi meccanismi psicologici si affiancano le coercizioni fisiche e legali, che alimentano un clima di timore diffuso. Le testimonianze raccolte da Marco Omizzolo in "Sotto padrone" documentano come minacce, violenze e insulti carichi di odio siano pratiche comuni esercitate da caporali e datori di lavoro per reprimere ogni tentativo di resistenza. I braccianti sono obbligati a rivolgersi all'imprenditore

---

<sup>58</sup> EUROPOL-INTERPOL, "Human Trafficking and Smuggling Report", 2021.

<sup>59</sup> Omizzolo, *Essere migranti in Italia*, 68-69

<sup>60</sup> ISTAT, indicatore di irregolarità nel lavoro agricolo: 23,2 % vs media nazionale 11,3 %

<sup>61</sup> OHCHR, "Migrant Workers: Rights and Violations", United Nations Human Rights Office, 2022.

chiamandolo “padrone”, a chinare il capo al suo passaggio e ad arretrare di tre passi prima di interagire con lui. Le violenze fisiche, che prescindono da genere ed età, si sommano ad abusi “sottili” ma costanti, che permeano ogni interazione quotidiana<sup>62</sup>.

Anche la tecnologia diventa un mezzo di controllo: i caporali monitorano ciò che viene pubblicato sui social e vietano ai lavoratori di portare con sé dispositivi elettronici sul luogo di lavoro, al fine di impedire la diffusione di foto o video che possano documentare le condizioni reali. Questa strategia ha anche lo scopo subdolo di isolarli dai contatti con l’esterno e dalle famiglie, creando una condizione di alienazione totale<sup>63</sup>. Secondo il rapporto “2023 Global Estimates of Modern Slavery” redatto dall’ILO, IOM e Walk Free Foundation, la sorveglianza digitale e l’isolamento sociale sono tra i principali strumenti di coercizione nei contesti di lavoro forzato<sup>64</sup>. Vi sono stati casi in cui, i padroni, arrivano perfino a indicare ai lavoratori, soprattutto italiani, per chi votare (ad esempio per partiti come Fratelli d’Italia o Lega), con l’obiettivo di consolidare alleanze politiche funzionali al mantenimento del loro potere e a garantire forme di protezione che li rendono di fatto intoccabili<sup>65</sup>

Infine, il quadro legislativo e normativo aggrava le condizioni di precarietà: le leggi sull’immigrazione, che regolano i permessi di soggiorno in modo restrittivo, unite all’assenza di tutela per diritti lavorativi, creano terreno fertile per lo sfruttamento. I lavoratori migranti sono sprovvisti di strumenti concreti per opporsi o anche solo per segnalare la propria condizione<sup>66</sup>. Secondo il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), la mancanza di politiche inclusive e di accesso alla giustizia è una delle principali cause della vulnerabilità strutturale dei lavoratori migranti in Europa<sup>67</sup>.

Questi meccanismi intrecciati costituiscono l’ossatura dello sfruttamento che resta una pratica standard delle agromafie, impedendo qualunque forma di emancipazione o possibilità di fuga, configurandosi così come unica opzione di sopravvivenza per chi non riceve alcuna tutela dallo stato.

---

<sup>62</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 82-83

<sup>63</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia* (Roma: People Edizioni, 2020), 251

<sup>64</sup> ILO, IOM, Walk Free Foundation, "Global Estimates of Modern Slavery 2023".

<sup>65</sup> *Ibid.*, 107

<sup>66</sup> Omizzolo, *Articolo 1*, 25-29

<sup>67</sup> European Economic and Social Committee (EESC), "Opinion on Fair Labour Mobility and Social Rights", 2020.

## CAPITOLO 2

### VITA NEI CAMPI: CONDIZIONI DI LAVORO, ABUSI E RESISTENZA

#### 2.1 Ritmi lavorativi, salari e orari disumani

Il lessico utilizzato nel descrivere il lavoro bracciantile gioca un ruolo essenziale nella costruzione della percezione pubblica e giuridica del fenomeno. L'uso improprio di termini come "schiavo", sebbene impiegato nel dibattito pubblico per suscitare indignazione, rischia di cristallizzare una visione degli individui sfruttati come esseri inferiori per natura. Tuttavia, tale linguaggio può risultare funzionale a restituire l'urgenza e la gravità di un sistema che nega dignità e diritti fondamentali a migliaia di persone<sup>68</sup>. Secondo i dati dell'INL (Ispettorato Nazionale del Lavoro), nel solo 2022 oltre 4.500 aziende agricole sono risultate irregolari e più di 12.000 lavoratori sono stati identificati in condizioni di sfruttamento, con un picco nelle regioni del Centro-Sud come Lazio e Puglia<sup>69</sup>

Molte delle testimonianze raccolte da Marco Omizzolo all'interno della sua ricerca etnografica e pubblicate in "Sotto padrone" e "Per motivi di giustizia" offrono una visione chiara delle condizioni materiali vissute dai braccianti impiegati nell'Agro Pontino. Tali racconti, sebbene inseriti in un'indagine qualitativa, vanno contestualizzati all'interno di una cornice teorica più ampia, dove la sociologia del lavoro e le scienze giuridiche evidenziano le dinamiche strutturali dello sfruttamento sistemico.

Le condizioni materiali di vita e lavoro cui sono sottoposti numerosi lavoratori migranti della comunità Sikh impiegati nel comparto agricolo, si caratterizzano per un'elevata intensità fisica, marginalità socio-spaziale e vulnerabilità giuridica. Queste pongono rilevanti questioni in termini di tutela dei diritti fondamentali. I braccianti percorrono quotidianamente anche trenta chilometri in bicicletta, spesso unico mezzo a loro disposizione, per raggiungere i campi, sia in condizioni climatiche estreme, sia in assenza di adeguati dispositivi di protezione o abbigliamento idoneo<sup>70</sup>. Le mani callose,

---

<sup>68</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 28-30

<sup>69</sup> INL (Ispettorato Nazionale del Lavoro). *Relazione Annuale 2023*. Roma: INL, 2024.

<sup>70</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 53

che trasudano fatica, rappresentano non solo un simbolo di sforzo continuativo, ma anche l'emblema di un modello produttivo basato su forme intensive di estrazione della forza-lavoro.

All'interno della ricerca etnografica emerge, ad esempio, il caso di Bhupal: bracciante privo di permesso di soggiorno regolare, che rinunciava sistematicamente a cure mediche, anche se necessarie, per timore di essere denunciato. Questo dato testimoniale non va considerato come eccezionale, ma come indice di un sistema più ampio in cui la condizione giuridica del lavoratore implica l'esclusione dai servizi essenziali e una costante autolimitazione dell'accesso ai diritti fondamentali, in particolare quello alla salute, sottolineando l'intersezione tra precarietà giuridica e marginalizzazione sanitaria<sup>71</sup>.

Gli spazi informali di socializzazione, come i luoghi di culto, assumono in tale contesto un valore di primaria importanza, favoriscono la resilienza e la solidarietà. Il Sikhismo, religione prevalente tra i braccianti indiani, fonde elementi di induismo e islamismo, e assume una funzione di coesione simbolica e spirituale; il riferimento al testo sacro Guru Granth Sahib costituisce una fonte di identità comunitaria<sup>72</sup>. Come documentato anche da recenti studi sociologici sul pluralismo religioso in Italia<sup>73</sup>, la dimensione spirituale contribuisce a mantenere coesione e a rafforzare reti di sostegno reciproco, mitigando, seppur parzialmente, l'impatto delle condizioni materiali sfavorevoli. Nonostante ciò, emerge una forma di rassegnazione diffusa, interpretata non tanto come passività culturale, ma come risposta strategica a un ambiente percepito come ostile e imm modificabile con i mezzi a disposizione.

L'organizzazione abitativa risponde alle logiche funzionali della produzione agricola, ma spesso si sviluppa attraverso forme di concentrazione forzata dei lavoratori in edifici degradati. Laddove l'offerta abitativa è mediata dal datore di lavoro, questa assume anche una valenza disciplinare. Secondo quanto riportato da Omizzolo, un imprenditore ha giustificato la concessione di appartamenti a braccianti sprovvisti di alternative come atto di benevolenza<sup>74</sup>, pur richiedendo in cambio importi elevati (tra i

---

<sup>71</sup> Ministero della Salute. *Strategie per l'inclusione sanitaria dei migranti irregolari in Italia*. Roma: Ministero della Salute, 2022.

<sup>72</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 57

<sup>73</sup> ISMU. *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni 2023*. Milano: Fondazione ISMU, 2024.

<sup>74</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia*, 126

400 e i 500 euro mensili) per l'affitto di locali sovraffollati e privi di condizioni igienico-sanitarie adeguate. Le abitazioni descritte erano spesso infestate da ratti, prive dei requisiti minimi di sicurezza e soggette a sfratti arbitrari in caso di mancato pagamento<sup>75</sup>. Questo tipo di housing insalubre e costoso è stato documentato anche nel Rapporto INL 2023, che evidenzia come la dimensione abitativa sia parte integrante del meccanismo di subordinazione e dipendenza economica che caratterizza il lavoro agricolo stagionale. La retorica del trattamento “equo”, spesso evocata per sostenere che le medesime condizioni siano offerte anche a lavoratori italiani, maschera invece una strutturale asimmetria nei rapporti di potere, aggravata dalla condizione giuridica e linguistica dei lavoratori stranieri<sup>76</sup>. Tali pratiche rientrano nella più ampia dinamica di “estrattivismo sociale”, in cui ogni aspetto della vita del lavoratore, dalla mobilità all'alloggio, può essere convertito in fonte di reddito per l'imprenditore<sup>77</sup>. I casi non sono isolati, sono compresi come parte di un sistema di relazioni socioeconomiche in cui, la forza lavoro migrante, occupa una posizione funzionale alla riduzione dei costi di produzione e all'aumento della flessibilità. La precarizzazione dell'esistenza dei braccianti, pertanto, non è un effetto collaterale bensì un elemento costitutivo del modello produttivo, come segnalato anche da fonti istituzionali quali l'INPS e il CNEL<sup>78</sup>, che evidenziano il nesso tra irregolarità contrattuale, subordinazione sociale e disuguaglianza sistemica.

Una delle frustrazioni più diffuse riguarda la questione salariale. Diversi studi, tra cui le inchieste condotte da Marco Omizzolo, mostrano come i braccianti ricevano spesso retribuzioni inferiori a quanto formalmente pattuito. Il caso di Gopal è esemplificativo: a fronte di una busta paga da 1000 euro, percepiva solo 200-300 euro, mentre la restante parte veniva trattenuta dal datore di lavoro. Reclami o tentativi di rivendicazione salariale portavano spesso a ritorsioni, tra cui minacce, aggressioni fisiche o il differimento del pagamento al mese successivo. Il rischio di licenziamento senza preavviso, unito alla mancata conoscenza della lingua e delle tutele legali, impediva ai lavoratori di opporsi a tali dinamiche<sup>79</sup>.

---

<sup>75</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia*, 128

<sup>76</sup> INL (Ispettorato Nazionale del Lavoro). *Relazione annuale 2023*. Roma: INL, 2024.

<sup>77</sup> Osservatorio Placido Rizzotto. *Rapporto Agromafie e Caporalato 2021*. Roma: Flai-CGIL, 2021.

<sup>78</sup> CNEL. *Quaderno sul lavoro agricolo e sommerso*, Roma: CNEL, 2021.

<sup>79</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia*, 245

Secondo i dati forniti dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL), le irregolarità contrattuali nel comparto agricolo costituiscono una delle principali violazioni accertate durante i controlli. Nel solo 2022, su oltre 6.800 ispezioni effettuate in agricoltura, più del 50% ha evidenziato gravi infrazioni in materia di sicurezza, retribuzione e orario di lavoro<sup>80</sup>.

Le testimonianze prese in esame dai lavori di ricerca sul campo, come quella del bracciante Harwinder, confermano come la precarietà retributiva si accompagni a una condizione esistenziale di profonda alienazione: “Io qui mi sento come uno schiavo. Se dico quello che vivo, molti italiani non mi credono e questo mi rende disperato. A volte ho pensato di farla finita. Ho anche pregato Dio di farmi morire. Questa non è vita, è una morte che non è ancora morte e una vita che non è mai stata vita”<sup>81</sup>. Tali affermazioni non descrivono episodi isolati, ma sono inserite in un sistema di sfruttamento strutturale, nel quale la vulnerabilità sociale dei lavoratori stranieri rappresenta un asset funzionale alla competitività economica di alcune filiere<sup>82</sup>.

A ciò si aggiunge l'imposizione di pratiche assimilative che investono anche l'identità culturale e religiosa dei lavoratori. In numerosi casi documentati, i braccianti Sikh sono stati obbligati a rinunciare a simboli religiosi identitari come il turbante, la barba e il kirpan (pugnale posseduto dai Sikh battezzati), con il pretesto di presunte esigenze di sicurezza o produttività, e la strategia è consigliata dagli stesi caporali, connazionali, che conoscono la forza dei legami culturali della comunità<sup>83</sup>. Tali meccanismi risultano in contrasto con il principio di libertà religiosa sancito nell'art 19 della Costituzione italiana e sollevano interrogativi sulla compatibilità tra le pratiche produttive e il rispetto ai diritti fondamentali<sup>84</sup>.

Sul piano delle condizioni lavorative, è documentata una forte discrepanza tra la durata dei turni e la retribuzione ricevuta. Turni giornalieri di 10-12 ore, in cui vige l'obbligo del silenzio, sono frequentemente compensati con 3-4 euro l'ora, cifra ben al di sotto dei minimi previsti dai contratti collettivi nazionali. In casi estremi si scende a 50

---

<sup>80</sup> Ispettorato Nazionale del Lavoro. *Relazione annuale 2023*. Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

<sup>81</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia*, 129

<sup>82</sup> CNEL. *Rapporto sul mercato del lavoro 2020*.

<sup>83</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 40

<sup>84</sup> Senato della Repubblica. *Commissione Straordinaria Diritti Umani, Audizioni 2021*.

centesimi l'ora<sup>85</sup>. Letti cigolanti accolgono la stanchezza di giornate intere, iniziate alle 4 del mattino. Si lavano a turno, preparano il pranzo, vanno al tempio e poi al lavoro, anche sette giorni su sette se richiesto, questa è la loro routine. La continua pressione da parte dei caporali o dei padroni, spesso sintetizzata nell'ordine "vai più veloce", esprime la riduzione del lavoratore a una mera funzione produttiva<sup>86</sup>. Lavorano a carponi, con il viso a pochi centimetri da terra, sotto il sole cocente o sotto la pioggia, inalando polvere e sostanze chimiche. Chi osa rivendicare i propri diritti rischia gravi ritorsioni: nei casi più gravi sono stati documentati tentativi di dar loro fuoco<sup>87</sup>.

A ciò si somma un'altra forma di violenza, di tipo sociale, come la "caccia all'indiano", fenomeno di aggressione razzista documentato anche da rapporti dell'UNAR (ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziali, 2022)<sup>88</sup>. I braccianti, spesso identificabili per l'abbigliamento tradizionale, diventano bersaglio di violenze gratuite, furti e intimidazioni<sup>89</sup>. Le testimonianze indicano come tali aggressioni si svolgano con modalità ripetitive e ritualizzate, a volte con la complicità del silenzio istituzionale<sup>90</sup>.

Anche la mobilità tra i diversi campi di lavoro risulta critica: spesso usufruiscono, in assenza di mezzi pubblici adeguati, di trasporti organizzati informalmente con furgoni privi dei requisiti di sicurezza, all'interno dei quali vengono stipate fino a 15 persone, con gravi rischi per l'incolumità fisica. Il sistema dei trasporti così strutturato viene talvolta monetizzato dai caporali, che chiedono un compenso di 3 euro per tratta<sup>91</sup>.

Il guadagno è legato alla raccolta, creando competizione tra gli stessi gruppi di braccianti<sup>92</sup>. Sono costretti a comprarsi autonomamente scarpe antinfortunistiche, mascherine, guanti e ginocchiere per evitare danni permanenti<sup>93</sup>. Non di rado mancano i soldi o il tempo per attrezzarsi adeguatamente: "chi fa la bracciante non ha soldi da buttare e se deve scegliere tra portare i soldi a casa o spenderli per curarsi le mani, puoi stare sicuro che sceglie di portarli a casa"<sup>94</sup>. Gli infortuni sono frequenti e spesso gravi:

---

<sup>85</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 44

<sup>86</sup> Ibid., 70

<sup>87</sup> Ibid., 50-51

<sup>88</sup> UNAR – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, *Relazione al Parlamento sull'attività svolta e sullo stato di attuazione della normativa contro le discriminazioni razziali*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità, 2022,

<sup>89</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 52-53

<sup>90</sup> Ibid., 55

<sup>91</sup> Ibid., 76-77

<sup>92</sup> Ibid., 86

<sup>93</sup> Ibid., 87

<sup>94</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia*, 219

braccianti caduti da altezze considerevoli vengono soccorsi con un semplice bicchiere di caffè<sup>95</sup>. Una donna caduta in un canale di scolo, dopo aver battuto testa, collo e schiena, si è rialzata per continuare a lavorare, spinta dalla necessità di guadagnare. I padroni tendono a eludere le misure di sicurezza perché comporterebbero costi che preferiscono evitare, certi che i controlli siano rari o preannunciati<sup>96</sup>.

In un'azienda di produzione di ravanelli il lavoro di estrazione del ravanello non era retribuito: i ravanelli devono rispecchiare dei canoni estetici imposti dal mercato, quindi, su 30 ravanelli se ne selezionano 15 adatti alla vendita, e questo lavoro, deve essere fatto 150 volte per guadagnare solamente 3 euro<sup>97</sup>. Inoltre, la qualità reale di questi prodotti lascia davvero a desiderare: la quantità di insetticidi e sostanze chimiche che vi sono riversate supera l'immaginazione. Il tutto finisce poi sulle nostre tavole, e si trasforma, oltre che in un simbolo di sfruttamento, anche in un potenziale alimento nocivo per l'organismo.

Infine, l'estrema vulnerabilità psicologica indotta da queste condizioni trova riscontro nei numerosi episodi di suicidio registrati negli ultimi anni. Tali eventi costituiscono la manifestazione più acuta di una sofferenza sistemica spesso priva di intermediazione sindacale. Tra il 2016 e il 2019 si contano almeno dodici casi<sup>98</sup>, tra cui quello emblematico di Joban Singh, bracciante di 25 anni, che si tolse la vita a Sabaudia il 6 giugno 2020 nella propria abitazione. Era impiegato in una delle aziende agricole considerate tra le più produttive della zona e apparentemente rispettose dei diritti dei lavoratori<sup>99</sup>.

Tuttavia, la realtà emersa appare profondamente distante da tale rappresentazione. Singh, in possesso di un nulla osta alla regolarizzazione, aveva chiesto al proprio padrone di avviare le pratiche per poter tornare in India dalla famiglia in lutto e poi rientrare regolarmente. Il padrone, esercitando un potere discrezionale de facto sul processo di regolarizzazione, avrebbe preteso 10.000 euro in cambio dell'avvio delle procedure. Tale richiesta, oltre a rappresentare un grave abuso, ha evidenziato l'asimmetria che caratterizza il rapporto tra datori e lavoratori migranti nel quadro delle

---

<sup>95</sup> Ibid., 247

<sup>96</sup> Ibid.

<sup>97</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 88

<sup>98</sup> Ibid., 130

<sup>99</sup> Ibid., 156

politiche italiane di emersione<sup>100</sup>. Come afferma Harbhajan, il bracciante che riportò la notizia del suicidio a Marco Omizzolo: “in questa Italia noi indiani lavoriamo e moriamo per gli italiani ma non frega nulla a nessuno”<sup>101</sup>.

L’analisi del caso suggerisce l’esistenza di un deficit sistemico nella governance del lavoro migrante. Come sottolineato anche dall’Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione (ASGI, 2021)<sup>102</sup>, il meccanismo della regolarizzazione previsto dal Decreto Rilancio del 2020 si è rilevato inefficace, tanto sul piano numerico quanto su quello procedurale, lasciando i lavoratori nella condizione di dipendenza quasi esclusiva dai datori di lavoro, i quali possono ritardare, ostacolare o strumentalizzare l’intero iter<sup>103</sup>.

L’inquadramento psicologico del fenomeno è stato tematizzato anche dall’INMP (Istituto Nazionale per la Promozione della Salute delle Popolazioni Migranti), che evidenzia come i lavoratori migranti impiegati in settori ad alta intensità di manodopera e bassa tutela presentino alti livelli di stress post-traumatico, disturbi depressivi e ansia generalizzata<sup>104</sup>. Tali condizioni sono esacerbate dall’assenza di reti familiari, dalla marginalità linguistica e culturale, dalla povertà abitativa e dall’esposizione sistemica alla violenza, sia economica che simbolica.

L’archiviazione frequente dei suicidi come eventi legati a disturbi psichiatrici pregressi rischia di eludere il riconoscimento delle responsabilità sociali e istituzionali. La narrazione patologizzante semplifica eccessivamente la complessità delle cause che conducono all’autoannientamento<sup>105</sup>. Come osservato anche dal Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro (CNEL) nel Rapporto sul Mercato del Lavoro 2022, la mancanza di una strategia di inclusione lavorativa e sociale dei migranti, unita alla carenza di ispezioni e di presidi di legalità sul territorio, contribuisce a rafforzare spirali di dominio e generare forme di esclusione<sup>106</sup>.

Il suicidio di Singh, pertanto, va interpretato come la risultante estrema di un sistema di sfruttamento radicato e multidimensionale, che si nutre dell’invisibilità sociale e della passività istituzionale. L’acquisto inconsapevole dei prodotti frutto del loro

---

<sup>100</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia*, 149-154

<sup>101</sup> *Ibid.*, 155

<sup>102</sup> ASGI. *La regolarizzazione dei migranti: bilancio e criticità*, 2021.

<sup>103</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia*, 159-160

<sup>104</sup> INMP. *Salute mentale e migrazione: evidenze e prospettive*. Roma, 2022.

<sup>105</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia*, 164

<sup>106</sup> CNEL. *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2022*, Roma: CNEL, 2023.

sfruttamento alimenta questa spirale di dolore e invisibilità. L'atto estremo assume così una valenza simbolica e politica, richiamando alla necessità di un ripensamento profondo delle politiche migratorie, del sistema di regolarizzazione e dei meccanismi di vigilanza e tutela nei contesti agricoli a rischio.

## 2.2 L'uso del doping per reggere i carichi di lavoro

Contrariamente ai precetti religiosi, all'interno dei sistemi di sfruttamento intensivo, l'uso di sostanze stupefacenti emerge come una risposta estrema, ma funzionale, a condizioni di lavoro disumane e ritmi produttivi insostenibili. L'assunzione di oppiacei, metanfetamine e altri analgesici da parte di braccianti provenienti prevalentemente dal subcontinente indiano non può essere letta come un comportamento deviante in senso stretto, ma piuttosto come un adattamento forzato a una condizione sistemica di alienazione, dolore fisico cronico e pressione lavorativa continua che spinge per la sostituzione istantanea degli improduttivi<sup>107</sup>. Tale dinamica trova riscontro in studi condotti da enti istituzionali quali l'Istituto Superiore di Sanità e l'Istituto Nazionale per la Salute delle Popolazioni Migranti (INMP), che segnalano una crescente incidenza di dipendenze patologiche nei contesti occupazionali ad alta vulnerabilità<sup>108</sup>.

Tali pratiche si inseriscono in un circuito economico e criminale più ampio, che coinvolge organizzazioni mafiose attive nel traffico di sostanze stupefacenti. Secondo il Rapporto Agromafie redatto da Eurispes e Coldiretti<sup>109</sup> esistono collegamenti documentati tra clan della camorra e della 'ndrangheta e la produzione e distribuzione di metanfetamine destinate ai circuiti agricoli del Mezzogiorno, in particolare nel Basso Lazio. Le sostanze, prodotte in laboratori clandestini, vengono poi distribuite attraverso intermediari spesso connazionali dei braccianti, che agiscono come microspacciatori o "facilitatori" nelle aree rurali<sup>110</sup>. La funzione strategica del consumo di droghe nei campi risiede nella sua utilità economica: un bracciante che non si ferma e che aumenta il proprio rendimento orario rappresenta un vantaggio competitivo per l'imprenditore, il quale,

---

<sup>107</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 112-113

<sup>108</sup> INMP. *Salute mentale e popolazioni migranti in Italia*, Roma: INMP, 2023.

<sup>109</sup> Eurispes & Coldiretti. *Rapporto Agromafie. La criminalità nell'agricoltura italiana*, 2023.

<sup>110</sup> *Ibid.*, 124

secondo alcune testimonianze desunte dalle ricerche, tollera o addirittura facilita l'accesso agli stupefacenti<sup>111</sup>.

Secondo ricostruzioni etnografiche di Omizzolo, molti braccianti, in particolare quelli più anziani o fisicamente provati, ricorrono quotidianamente a sostanze psicotrope non per fini ricreativi, ma come strumenti di resistenza al dolore e all'affaticamento muscolare. L'assunzione avviene spesso mediante preparazioni tradizionali, come l'ingestione di bulbi essiccati di papavero disciolti nel chai, o per via sublinguale, al fine di inibire temporaneamente la percezione della fatica<sup>112</sup>. Altri lavoratori riferiscono l'uso regolare di eroina, metanfetamine e antispastici ad alto dosaggio, in un quadro clinico che richiama quello del doping funzionale, volto a prolungare la capacità lavorativa ben oltre i limiti fisiologici<sup>113</sup>. L'utilizzo dei baccelli di papavero è divenuta però pratica diffusa: se ne trasportano anche fino a 18 kg, insieme a metanfetamine e antispastici. Questo ha esposto la comunità indiana alla penetrazione di organizzazioni criminali di vario genere<sup>114</sup>.

L'interconnessione tra agromafia e narco mercato assume così una forma circolare: da un lato, l'aumento della produttività del lavoro tramite doping involontario; dall'altro, il rafforzamento di circuiti di dipendenza che mantengono i lavoratori in condizioni di subordinazione psico-fisica permanente. Il bracciante sotto effetto di sostanze risulta meno incline alla ribellione, meno lucido nella valutazione della propria condizione, e più facilmente controllabile. Tale dinamica alimenta una duplice economia dell'illegalità, fondata tanto sull'estrazione di plusvalore dal lavoro agricolo quanto sulla speculazione derivante dal narcotraffico<sup>115</sup>, come sottolineato anche dall'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC)<sup>116</sup> e dalla Direzione Investigativa Antimafia (DIA) nei rispettivi report annuali<sup>117</sup>.

Sul piano socioculturale, il fenomeno assume una connotazione ancora più complessa: l'avvicinamento dei migranti alle droghe contribuisce solo a rafforzare pregiudizi xenofobi e razzisti, alimentando lo stereotipo del "clandestino

---

<sup>111</sup> Ibid., 124

<sup>112</sup> Ibid., 116

<sup>113</sup> Ibid., 121

<sup>114</sup> Ibid., 122-123

<sup>115</sup> Ibid., 120

<sup>116</sup> ANAC. *Rapporto annuale 2022*, Roma: Autorità Nazionale Anticorruzione.

<sup>117</sup> DIA. *Relazione semestrale al Parlamento*, Roma: Ministero dell'Interno, 2023.

tossicodipendente” e “parassitario”<sup>118</sup>. L’uso di stupefacenti si pone in netto contrasto con i principi spirituali del sikhismo, religione professata dalla maggioranza degli impiegati nell’Agro Pontino, che prescrive l’astensione da qualsiasi sostanza che possa compromettere la purezza della mente e del corpo. L’assunzione di droghe comporta, pertanto, non solo una frattura individuale con i propri valori, ma anche una marginalizzazione interna alla comunità di appartenenza<sup>119</sup>. L’etica sikh, fondata su onestà, lavoro e temperanza, condanna tali pratiche, che vengono associate a debolezza morale e disonore. I braccianti che cadono nella dipendenza spesso vivono una doppia esclusione: quella derivante dallo sfruttamento esterno e quella esercitata, seppur informalmente, dalla loro stessa cerchia sociale<sup>120</sup>.

Il quadro si aggrava ulteriormente con il manifestarsi dei primi casi di decessi per overdose, registrati nel Sud Pontino già a partire dal 2018, come documentato dai servizi sanitari locali e da osservatori indipendenti<sup>121</sup>. Tali eventi rappresentano l’esito terminale di un processo di logoramento fisico e mentale che, in assenza di interventi sistemici di prevenzione, supporto psicologico e accesso alle cure, rischia di diventare strutturale. La mancanza di presidi sociosanitari nei territori a forte concertazione di manodopera agricola migrante rappresenta infatti uno dei fattori critici segnalati anche dall’INAIL<sup>122</sup> e dall’INMP<sup>123</sup> nei loro rapporti sulle condizioni lavorative dei migranti nel settore primario<sup>124</sup>.

### **2.3 Le donne nei campi: violenze, minacce e doppia oppressione**

All’interno del sistema agricolo le lavoratrici migranti rappresentano una delle categorie maggiormente esposte a fenomeni di violenza e discriminazione intersezionale. Le condizioni di lavoro nei campi, già di per sé connotate da gravi violazioni dei diritti fondamentali, risultano ancor più critiche per le donne, le quali subiscono un doppio

---

<sup>118</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 114

<sup>119</sup> Ibid., 121

<sup>120</sup> Singh, Harpreet e Bhogal, Ravinder. *Faith and Substance: Sikhism and Drug Use in the Diaspora*. New Delhi: Global Sikh Studies Institute, 2020.

<sup>121</sup> Ibid., 127

<sup>122</sup> INAIL. *Lavoratori stranieri e salute occupazionale*, Roma: INAIL, 2022.

<sup>123</sup> INMP. *Salute mentale e popolazioni migranti in Italia*, Roma: INMP, 2023.

<sup>124</sup> INAIL. *Lavoratori stranieri e salute occupazionale*, Roma: INAIL, 2022.

livello di subordinazione: da un lato in quanto migranti, all'altro in quanto donne. Tale condizione le rende particolarmente vulnerabili a pratiche discriminatorie, abusi e minacce, spesso in contesti di invisibilità istituzionale e sociale.

Sempre attraverso le ricerche etnografiche di Omizzolo, si può evincere che molte lavoratrici, anche giovanissime (bambine di appena 12 anni), sono esposte a dinamiche di oggettificazione e violenza. Una bracciante, rimasta anonima per timore di ritorsioni, riferisce: “Ci trattano come se fossimo di loro proprietà, ma se io lavoro dentro la casa o l'azienda di un privato non appartengo a quel proprietario, resto una persona libera che merita rispetto”<sup>125</sup>. Tali affermazioni indicano un vissuto di alienazione in cui il copro femminile viene strumentalizzato e il lavoro reificato.

Le lavoratrici migranti, specialmente quelle provenienti da contesti extra-europei, sono spesso oggetto di soprusi a carattere sessuale, oltre che di discriminazione salariale. I dati raccolti da Flai-CGIL, da ISMU e da diverse inchieste giornalistiche indicano che molte donne ricevono retribuzioni inferiori rispetto ai colleghi maschi: mentre un bracciante italiano guadagna circa 5,50 euro all'ora, una donna italiana ne riceve appena 4,20, e le straniere ancora meno<sup>126</sup>.

Il divario salariale si struttura su base etnica e di genere, creando una gerarchia precisa<sup>127</sup>: al vertice si trovano i lavoratori italiani, seguiti dai caporali indiani, quindi le donne italiane, gli uomini migranti e infine le donne migranti, con una distinzione ulteriore tra rumene e donne provenienti dal Bangladesh. Questa discriminazione di genere, imposta dall'alto<sup>128</sup>, viene utilizzata anche come strumento simbolico per rimarcare chi sia più “utile” e chi meno considerato<sup>129</sup>, è una vera e propria misoginia strutturale<sup>130</sup>.

Come riportato in numerosi studi (tra cui quelli dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro e del Parlamento Europeo)<sup>131</sup>, la discriminazione retributiva è

---

<sup>125</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia*, 244

<sup>126</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia*, 222

<sup>127</sup> Marco Omizzolo, ed., *Sfruttamento e caporalato in Italia. Il ruolo degli enti locali nella prevenzione e nel contrasto* (Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, 2023), 39

<sup>128</sup> Ibid.

<sup>129</sup> Ibid., 223

<sup>130</sup> Ibid., 224

<sup>131</sup> Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), *Global Wage Report 2022-2023: The Impact of inflation and COVID-19 on wages and purchasing power*, Ginevra, 2022.

Parlamento Europeo, *Report on tackling inequalities to boost inclusive and sustainable economic growth in the EU*, A9-0170/2021.

spesso accompagnata da un sistema di controllo informale fondato sulla paura e sulla ricattabilità. Marco Omizzolo per garantire la riservatezza e la sicurezza delle intervistate, ha scelto di condurre i colloqui lontano da ambienti controllati dai datori di lavoro o dai mariti, favorendo l'emersione di narrazioni solitamente represses<sup>132</sup>. Le lavoratrici raccontano episodi di molestia, minacce e coercizione: l'invito a "fare straordinari" da parte dei caporali rappresenta spesso l'eufemismo con cui si maschera una coercizione sessuale<sup>133</sup>. Akhila, una lavoratrice intervistata, riferisce: "Alcune donne venivano portate nei bagni o dietro le serre e tornavano dopo un'ora. A volte piangevano. Erano indiane ma soprattutto rumene. Quelle donne violentate poi si vergognavano e infatti a volte andavano via, nel senso che tornavano a casa per ritornare il giorno dopo, sempre con l'autorizzazione del padrone"<sup>134</sup>.

L'imposizione di standard linguistici (come il divieto di parlare in punjabi durante l'orario lavorativo, pena multe e sospensioni)<sup>135</sup> costituisce un ulteriore strumento di controllo e repressione culturale, che impedisce alle donne di comunicare liberamente, rafforzando il loro isolamento. Il controllo si estende anche alla possibilità di denuncia: il timore di ritorsioni o della perdita del lavoro è talmente forte da dissuadere le vittime dal rivolgersi alle autorità. Uno degli aspetti più problematici riguarda i criteri di selezione delle lavoratrici, sovente basati su parametri strettamente riconducibili alla sfera intima del padrone. Questi criteri possono includere l'aspetto estetico (con preferenza per tratti percepiti come "occidentali"), l'età anagrafica, la condizione di genitorialità (intesa come possibile leva per accrescere la ricattabilità) e, in maniera significativa, la scarsa conoscenza della lingua italiana. La debole padronanza della lingua nazionale costituisce una strategia deliberata di controllo: una lavoratrice che non parla italiano ha meno strumenti per orientarsi nello spazio pubblico, comprendere i propri diritti o anche solo chiedere informazioni per raggiungere la questura. In tale quadro, l'accesso ai servizi sanitari, anziché rappresentare una risorsa protettiva, può divenire un'ulteriore fonte di pericolo per la lavoratrice. La produzione di un certificato medico, infatti, costituisce una prova documentale con pieno valore legale in sede giudiziaria. La sua esibizione può

---

<sup>132</sup> Ibid., 210

<sup>133</sup> Omizzolo, *Sfruttamento e caporalato in Italia*, 165

<sup>134</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia*, 205

<sup>135</sup> Ibid., 65

innescare ritorsioni più gravi da parte del datore di lavoro, proprio perché difficilmente confutabile, trasformando un'azione di tutela in un'escalation repressiva.

In caso di rifiuto da parte delle lavoratrici di assecondare le richieste di natura sessuale o personale, le sanzioni non si limitano alla perdita dell'impiego, ma si articolano secondo un modello di ritorsione simbolica e sociale. Un meccanismo frequentemente utilizzato è quello della stigmatizzazione rovesciata: il datore di lavoro, attraverso il caporale, diffonde deliberatamente la voce secondo cui la donna si sarebbe “concessa” per ottenere vantaggi, instillando nel contesto comunitario un discredito che ha effetti devastanti. Nella comunità indiana l'onore familiare è un valore cardine, e, una simile accusa, comporta non solo il ripudio della famiglia di origine, ma anche la completa emarginazione sociale. La vittima perde accesso alle reti di sostegno informale, viene esclusa dalle comunicazioni relative ad eventuali opportunità lavorative e subisce una vera e propria disconnessione collettiva, che amplifica la sua condizione di isolamento e vulnerabilità<sup>136</sup>. Tale isolamento agisce come deterrente alla denuncia, perché temono che, rivelando episodi di violenza, possano essere tacciate di complicità o accusate di essere direttamente le responsabili<sup>137</sup>.

I dati nazionali mostrano un quadro allarmante: secondo uno studio ISTAT del 2014, circa il 40% delle donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni è stata picchiata dal partner; il 34,5 ha temuto di perdere la vita e il 42% ha subito una violenza grave. Nel 2020 la situazione è peggiorata: le chiamate per stalking sono aumentate del 79,5% rispetto all'anno precedente. Nel 2021, nei primi nove mesi, si è stimato un femminicidio ogni tre giorni<sup>138</sup>. Nel settore agricolo, i dati del 2017 segnalano 5.960 donne impiegate con contratti a tempo determinato: di queste, 3.261 italiane, 1.094 provenienti da Paesi extra-UE e 1.605 da Paesi UE. Tuttavia, esiste un “numero oscuro” di lavoratrici straniere impiegate in nero, difficilmente stimabile, che sfugge a ogni rilevazione ufficiale, impedendo di cogliere la reale ampiezza del fenomeno<sup>139</sup>.

La vicenda di Manpreet costituisce un caso particolarmente emblematico della condizione di molte donne impiegate nel settore agricolo. Manpreet, cittadina indiana residente da circa un decennio in Italia, madre di quattro figli e costretta a vivere in

---

<sup>136</sup> Omizzolo, *Sfruttamento e caporalato in Italia*, 164-166

<sup>137</sup> Omizzolo Marco, *Per motivi di giustizia*, 225

<sup>138</sup> Ibid., 215

<sup>139</sup> Ibid., 231

condizioni di sovraffollamento abitativo con diciassette persone in tre stanze, rappresenta l'incarnazione della marginalizzazione sociale e lavorativa<sup>140</sup>. Il suo impiego stagionale in un'azienda agricola, con turni giornalieri estenuanti fino a 14 ore, si collocava all'interno di un contesto in cui la figura del caporale, in questo caso una donna connazionale, esercitava un potere coercitivo e privo di empatia nei confronti delle lavoratrici.

L'incidente sul lavoro che la coinvolse, causato dall'assenza di adeguate misure di sicurezza, è sintomatico della precarietà strutturale delle condizioni lavorative: cadde da una torretta non protetta, in assenza di dispositivi individuali di protezione, scivolata per la forte umidità, stordita dal calore e dalle infestazioni di insetti (moscerini), tutti elementi di rischio sistemico. Solo l'intervento tempestivo di una collega e del sociologo, insieme ai carabinieri, rese possibile il successivo trasferimento in ospedale, dopo un iniziale tentativo del datore di lavoro di occultare l'incidente e impedirne la denuncia, attraverso minacce e pressioni esercitate anche sui soccorritori<sup>141</sup>.

Ulteriori elementi di criticità emersero dal contesto familiare di Manpreet. Il marito, soggetto già destinatario di provvedimenti restrittivi per comportamenti violenti, continuava a esercitare pressioni e violenze fisiche e psicologiche, anche in presenza dei figli minori<sup>142</sup>. Tale quadro mette in evidenza l'intersezione tra sfruttamento lavorativo, violenza di genere e assenza di protezione istituzionale. La volontà della donna di continuare a lavorare per garantire la sussistenza dei figli rappresenta un indicatore della profondità della sua resilienza e della carenza strutturale di alternative offerte dal sistema pubblico<sup>143</sup>.

La vicenda di Manpreet si inserisce dunque in un più ampio paradigma di esclusione sociale e lavorativa, come documentato da fonti istituzionali quali l'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA)<sup>144</sup>, il Comitato ONU per l'Eliminazione della Discriminazione contro le Donne (CEDAW)<sup>145</sup> e i rapporti periodici

---

<sup>140</sup> Marco Omizzolo, *Libere per tutte. Il coraggio di lottare per sé e per gli altri* (Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2022), 77.

<sup>141</sup> Ibid., 66-67

<sup>142</sup> Ibid., 79

<sup>143</sup> Ibid., 82-83

<sup>144</sup> Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA), "Protecting migrant workers from exploitation in the EU: workers' perspectives", 2019

<sup>145</sup> CEDAW, "Concluding observations on the seventh periodic report of Italy", 2017.

del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali<sup>146</sup>. Tali fonti evidenziano come le donne migranti impiegate in agricoltura siano particolarmente esposte a violazioni multiple e simultanee dei diritti umani fondamentali, con un'insufficienza sistemica di tutele normative ed effettive.

## **2.4 Strategie di resistenza dal basso: forme di solidarietà e auto-organizzazione**

La traiettoria professionale e di impegno civile di Marco Omizzolo costituisce un caso di studio rilevante per l'analisi delle dinamiche di resilienza e contrasto alle organizzazioni criminali in contesti rurali caratterizzati da sfruttamento lavorativo sistemico. Contrariamente alla narrazione mediatica e cinematografica, spesso incentrata su azioni eclatanti e interventi eroici, le modalità operative adottate da Omizzolo si collocano nel solco delle forme di resistenza quotidiana, meno visibili ma capaci di erodere progressivamente le strutture di potere radicate.

Le esperienze dirette raccolte sul campo dal sociologo Omizzolo evidenziano come i tentativi di ribellione individuale, quando non sostenuti da una rete di protezione sociale e legale, si rivelino frequentemente inefficaci o conducano a gravi ritorsioni. Secondo l'autore, l'opposizione più incisiva emerge dalla costruzione di capitale sociale all'interno delle comunità sfruttate, attraverso micro-pratiche di solidarietà che, pure nella loro apparente marginalità, rafforzano la coesione interna e alimentano processi di emancipazione collettiva<sup>147</sup>.

Un esempio è la testimonianza di Mahli, lavoratore agricolo che chiese assistenza per il recupero di salari non corrisposti. Egli aveva meticolosamente annotato, su calendari personali, le ore effettivamente lavorate, non riportate nelle buste paga ufficiali. Omizzolo propose di procedere congiuntamente a una denuncia, garantendo supporto legale gratuito. Le conseguenze furono immediate: licenziamento e aggressione fisica. Ciononostante, Mahli dichiarò di non pentirsi, avendo agito in coerenza con il proprio senso di giustizia. Questo senso di legalità era, secondo Omizzolo, condiviso da gran parte

---

<sup>146</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "Terzo Piano d'Azione Nazionale contro la tratta e il grave sfruttamento (2022-2025)", 2022.

<sup>147</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 136

della comunità, anche se raramente si traduceva in azioni concrete<sup>148</sup>. Il caso conferma che la consapevolezza giuridica rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente per l'attivazione di processi di resistenza, se non accompagnata da meccanismi di tutela collettiva<sup>149</sup>.

Per favorire la costruzione di tali meccanismi, il progetto Bella Farnia, promosso dalla cooperativa In Migrazione per la comunità dell'Agro Pontino, si configurò come un dispositivo di empowerment comunitario, coerente con le linee guida dell'UNHCR in materia di inclusione socio lavorativa dei migranti<sup>150</sup>. Il progetto mirava ad istruire i lavoratori e diffondere consapevolezza sui propri diritti per sottrarli dall'isolamento sociale<sup>151</sup>. L'iniziativa si articolava in interventi formativi e informativi: corsi di lingua; lezioni di storia e diritto costituzionale; alfabetizzazione economico giuridica (con particolare attenzione all'interpretazione della busta paga e ai diritti previdenziali; orientamento al sistema sanitario e giudiziario; educazione sessuale e alla parità di genere; prevenzione dei rischi sul lavoro; e assistenza legale gratuita. Un elemento ricorrente nell'attività di sensibilizzazione riguardava la decostruzione di false informazioni diffuse ad arte per mantenere i lavoratori in una condizione di sudditanza, come il costo artificiosamente gonfiato dei documenti d'identità o la presunta onerosità dei servizi di pronto soccorso<sup>152</sup>.

Nonostante il suo successo e la risonanza mediatica, anche a livello internazionale, il progetto non ricevette mai un sostegno finanziario dalla Regione Lazio. Il centro di accoglienza, impostato su una logica relazionale orizzontale, adottava pratiche di trust building, come l'offerta del tradizionale chai e l'impiego di mediatori linguistici per favorire un clima di fiducia e garantire l'accessibilità culturale e comunicativa. I lavoratori erano così messi nella condizione di condividere la propria esperienza in un contesto sicuro, avviando percorsi personalizzati di autonomia<sup>153</sup>.

L'etica dell'intervento di Omizzolo è sintetizzabile nella dichiarazione: “Lasciare senza i diritti i migranti e gli italiani è mafia e on fare nulla per cambiare questo stato di

---

<sup>148</sup> Ibid., 65-67

<sup>149</sup> International Labour Organization (ILO). *General Principles and Operational Guidelines for Fair Recruitment and Definition of Recruitment Fees and Related Costs*. Geneva: International Labour Office, 2016.

<sup>150</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 137

<sup>151</sup> Ibid., 138

<sup>152</sup> Ibid., 139-142

<sup>153</sup> Ibid., 144

cose è mafia che diventa sistema”<sup>154</sup>. Questa affermazione, letta alla luce delle analisi della Direzione Investigativa Antimafia<sup>155</sup>, sottolinea la saldatura tra sfruttamento lavorativo, omissione istituzionale e consolidamento di assetti criminali. Nonostante minacce, atti vandalici e campagne diffamatorie, Omizzolo proseguì nella sua attività, implementando percorsi di sostegno psicologico e di ricostruzione della dignità personale per le vittime di abusi<sup>156</sup>.

I risultati empirici del progetto confermano la possibilità di generare processi di auto-organizzazione a partire dal basso: i lavoratori acquisirono strumenti di autorappresentazione, aumentarono il grado di consapevolezza circa il proprio sfruttamento e svilupparono capacità di rivendicazione di condizioni di vita e lavoro dignitose, in linea con quanto raccomandato dalla FRA (European Union Agency for Fundamental Rights, 2019)<sup>157</sup> in materia di contrasto al lavoro forzato. La risonanza dell’esperienza fu tale da attirare l’attenzione di media internazionali, in particolare tedeschi, la cui presenza sul territorio suscitò episodi di ostilità e aggressione. La Germania, in una fase successiva, adottò misure restrittive sull’importazione di prodotti agricoli provenienti da filiere sospettate di impiegare manodopera in condizioni di sfruttamento, dimostrando l’impatto transnazionali delle azioni di denuncia sociale e delle reti di advocacy sviluppate dal progetto<sup>158</sup>.

## 2.5 Ruolo delle ONG e dei sindacati

Nel contrasto al caporalato e alle forme sistemiche di sfruttamento nel settore agricolo, il ruolo svolto dalle organizzazioni non governative (ONG) e dai sindacati si rivela determinante, specialmente in quei contesti in cui l’assenza dello Stato e la debolezza dei controlli istituzionali favoriscono l’insediamento di logiche mafiose. Secondo quanto

---

<sup>154</sup> Ibid., 145

<sup>155</sup> Direzione Investigativa Antimafia, *Relazione semestrale al Parlamento: Secondo semestre 2021* (Roma: Ministero dell’Interno, 2022).

<sup>156</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 146-148

<sup>157</sup> Agenzia dell’Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA), *Protecting migrant workers from exploitation in the EU: workers’ perspectives* (Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2019)

<sup>158</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 149-150

rilevato dall'ispettorato Nazionale del Lavoro nella Relazione annuale 2022, il comparto agricolo continua a presentare uno dei più alti tassi di irregolarità, con percentuali che superano il 55% dei lavoratori ispezionati, a conferma della necessità di presidi sociali e organizzativi permanenti<sup>159</sup>

Nel contesto pontino, una delle realtà più incisive è stata la cooperativa In Migrazione, ONG operante in ambito umanitario e specializzata nell'accoglienza e nell'integrazione dei migranti. Tale cooperativa è stata promotrice del progetto Bella Farnia, precedentemente approfondito, che aveva assunto il ruolo di punto di riferimento per numerosi lavoratori agricoli. La continuità e l'intensità dell'intervento hanno permesso di instaurare rapporti fiduciosi con i braccianti, condizione particolarmente difficile da raggiungere a fronte di esperienze pregresse di sfruttamento e situazioni giuridiche precarie. Malgrado il successo iniziale, il progetto non ha ottenuto ulteriori finanziamenti e le attività sono state sospese, evidenziando la fragilità strutturale di molte iniziative sociali non istituzionalizzate<sup>160</sup>. In Migrazione e le altre ONG hanno svolto una funzione fondamentale di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, evidenziando la stretta correlazione tra filiere agroalimentari e condizioni di sfruttamento che ne caratterizzano la produzione<sup>161</sup>, coerente con quanto evidenziato anche dal Ministero del Lavoro nel Rapporto sul caporalato e lo sfruttamento in agricoltura 2020<sup>162</sup>.

In parallelo, il contributo dei sindacati si è rivelato imprescindibile. Una tra le sigle più attive è la FLAI-CGIL (Federazione Lavoratori Agro Industria), ramo di categoria della CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro). Si è distinta per l'attività di denuncia pubblica, l'avvio di vertenze legali, la presenza costante nei territori e la collaborazione con le autorità competenti nelle ispezioni sul lavoro<sup>163</sup>. Attraverso la contrattazione collettiva, la formazione dei lavoratori e l'assistenza continua nei luoghi di lavoro, il sindacato ha permesso a molti di sottrarsi a situazioni di grave sfruttamento, a rivalersi su salari non corrisposti e ad avviare percorsi di regolarizzazione<sup>164</sup>.

---

<sup>159</sup> Ispettorato Nazionale del Lavoro, *Relazione Annuale* (per i dati sulle ispezioni in agricoltura).

<sup>160</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 163

<sup>161</sup> Gruppo Abele, *Agromafie e caporalato. Il lavoro sfruttato nelle campagne italiane* (Torino: Edizioni Gruppo Abele, 2016), 88–92.

<sup>162</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Rapporto sul caporalato e lo sfruttamento lavorativo in agricoltura*

<sup>163</sup> FLAI-CGIL, "Caporalato e sfruttamento in agricoltura," <https://www.flai.it>

<sup>164</sup> Ibid.

Di particolare rilievo è stata la sinergia tra il sociologo Marco Omizzolo e la FLAI-CGIL. Con cadenza pressoché settimanale, i rappresentanti sindacali e Omizzolo si recavano presso il tempio sikh per avviare un dialogo diretto con la comunità indiana. Come lo stesso Omizzolo ricorda: “con la FLAI parlavamo di unione e di rivendicazioni legittime e possibili”<sup>165</sup>. Tale lavoro di radicamento territoriale ha posto le basi per un momento di rilevanza simbolica e politica: lo sciopero generale dei braccianti agricoli<sup>166</sup>.

L’evento, organizzato in collaborazione tra la Comunità Indiana del Lazio e della FLAI-CGIL, trae origine da un episodio del 25 marzo 2016, quando un gruppo di lavoratori si ribellò al proprio datore di lavoro per rivendicare il diritto al salario pattuito. Alcuni video documentarono l’aggressione subita dai braccianti, mentre il datore di lavoro minacciava lo sfratto dalle abitazioni fornite in uso. L’intervento congiunto di Omizzolo e Dario D’arcangeli, responsabile legalità della CGIL, consentì inizialmente una mediazione che portò alla riammissione negli alloggi e alla promessa di restituzione delle somme dovute<sup>167</sup>. “in quel caso si fece sentire tutto il peso della storia di quel sindacato”<sup>168</sup>. Tuttavia, cessata la presenza sindacale e delle forze dell’ordine, il padrone ritrattò gli impegni assunti.

Il giorno seguente, Omizzolo e 30 braccianti decisero di occupare le serre, dando avvio a una protesta pacifica ma determinata. Il datore, di fronte alla compattezza della mobilitazione, fu costretto a cedere e a corrispondere le spettanze dovute<sup>169</sup>. Questo episodio segnò un precedente nella storia locale, innescando azioni simili in altre aziende agricole e contribuendo a scalfire il potere padronale.

A seguito di tali episodi, la FLAI-CGIL pianificò un’azione di sciopero più ampia ponderando i tempi per minimizzare le ritorsioni sui partecipanti<sup>170</sup>. La mobilitazione si concretizzò il 18 aprile del 2016, in concomitanza con l’iniziativa “Tenda rossa dei diritti”, promossa in Piazza Libertà a Latina, davanti alla Prefettura, in un giorno lavorativo per massimizzare l’impatto politico<sup>171</sup>. Grazie ai pullman messi a disposizione dal sindacato, oltre 4.000 lavoratori, in gran parte di origine indiana, parteciparono alla

---

<sup>165</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 169

<sup>166</sup> Ibid., 170

<sup>167</sup> Ibid., 171-173

<sup>168</sup> Ibid., 173

<sup>169</sup> Ibid., 174-178

<sup>170</sup> Ibid., 179-180

<sup>171</sup> Ibid., 183

manifestazione, nonostante le minacce. La pizza divenne uno spazio di testimonianza collettiva, con interventi pubblici di uomini e donne, documentati da video tuttora reperibili in rete<sup>172</sup>. Nonostante alcune provocazioni, la giornata si concluse con un successo.

L'importanza dello sciopero del 18 aprile 2016 può essere compresa pienamente solo se inserita in un contesto più ampio di mobilitazioni bracciantili in Italia e in Europa: eventi analoghi si erano verificati, ad esempio, nelle campagne di Rosarno nel 2010 e nel 2020<sup>173</sup><sup>174</sup>, nelle lotte dei braccianti dell'area di Foggia<sup>175</sup>, e nelle mobilitazioni di lavoratori agricoli migranti in Francia e in Spagna<sup>176</sup><sup>177</sup>, come documentato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro<sup>178</sup> e dall'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali<sup>179</sup>. In tali contesti, lo sciopero si è configurato come strumento non solo di rivendicazione salariale, ma di affermazione di diritti sociali e civili, ponendo il tema dello sfruttamento agricolo al centro dell'agenda politica.

La Prefettura, convocando i rappresentanti sindacali e Omizzolo, inizialmente sostenne che non vi fossero denunce formali a supporto delle rivendicazioni, affermazione poi smentita dalla documentazione fornita da In Migrazione e dalle vertenze già attivate della FLAI<sup>180</sup>. In ogni caso, lo sciopero del 18 aprile 2016 rappresenta una data cardine nella storia delle mobilitazioni agricole in Italia, configurandosi come un momento di svolta nella costruzione di una resistenza strutturata, in linea con le indicazioni della Commissione Europea sulla necessità di rafforzare il ruolo della società civile e delle organizzazioni sindacali nel contrasto al lavoro forzato e al caporalato<sup>181</sup>.

---

<sup>172</sup> Ibid., 190

<sup>173</sup> *The Guardian*, "Italy's Racist Violence Shocks UN," 11 gennaio 2010,

<sup>174</sup> Amnesty International, *Exploited Labour: Migrant Workers in Italy's Agricultural Sector* (London: Amnesty International, 2014)

<sup>175</sup> European Parliament, *Migrant Seasonal Workers in the European Agricultural Sector* (Brussels: European Parliamentary Research Service, 2021),

<sup>176</sup> Oxfam International e University of Comillas, *Millions of Migrant Farm Workers Exploited in Europe's Fields* (Brussels: Oxfam, 2024),

<sup>177</sup> Business & Human Rights Resource Centre, "Spain: Migrant Farm Workers in Europe Face Occupational Health Issues and Difficulty Accessing Healthcare," *Business & Human Rights Resource Centre*, 2023

<sup>178</sup> ILO, *Promoting Fair Migration – General Survey Concerning the Migrant Workers Instruments* (Geneva: International Labour Office, 2016)

<sup>179</sup> FRA, *Protecting Migrant Workers from Exploitation in the EU: Workers' Perspectives* (Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2019)

<sup>180</sup> Ibid., 196

<sup>181</sup> Commissione Europea, *Rapporto sullo stato di attuazione della Direttiva 2009/52/CE* (per collegare alle politiche UE di contrasto al lavoro irregolare).

## 2.6 Caso studio: bracciante morto a Latina

In questo paragrafo viene approfondito uno dei casi più recenti di omicidio strettamente connesso al caporalato: quello di Satnam Singh, un bracciante agricolo indiano di 31 anni impiegato nei campi del Basso Lazio, più precisamente a Latina. Satnam Singh è deceduto in circostanze che hanno sollevato un'indignazione a livello internazionale ed il suo caso ha reso la realtà del caporalato più vera che mai agli occhi di tutti. Singh si era reciso un braccio mentre lavorava con un macchinario agricolo in una provincia di Latina (Borgo Santa Maria), ma invece di ricevere il soccorso necessario, fu abbandonato all'ingresso di casa sua, accompagnato dal padrone, che si era accertato di riporre il braccio tranciato frettolosamente in una cassetta della frutta<sup>182</sup>. Il datore di lavoro in questione era Antonello Lovato, che non chiamò il 118, anzi, cercò d'insabbiare l'accaduto, aggravando solamente le sue responsabilità penali. Singh morì poche ore dopo per la perdita eccessiva di sangue e il ritardo dei soccorsi<sup>183</sup>. La tragica morte del giovane ha rappresentato uno spartiacque nella narrazione del caporalato, trasformandolo da un fenomeno astratto ad uno troppo concreto, che ha costretto la comunità ad intervenire per l'eccessiva brutalità e l'emergenza umana che ancora oggi persiste in molte aree dell'agricoltura italiana.

Il caso è oggetto di un'indagine per omicidio colposo e caporalato aggravato, condotta dalla Procura di Latina, che ha formalmente accusato sia Antonello Lovato che il padre Renzo<sup>184</sup>. Le testimonianze raccolte durante il processo confermano che l'incidente avvenne in un contesto lavorativo informale, privo di tutele, in cui Singh lavorava senza contratto e documenti regolari, in una situazione di estrema precarietà. I testimoni hanno raccontato nel dettaglio che il braccio reciso venne raccolto, ancora sporco di terra, gettato in una cassetta della frutta e poi deposto vicino alla vittima che soffriva in agonia senza nulla ad alleviar il suo dolore<sup>185</sup>. Come sottolineato dalla FLAI-CGIL, questo evento ha rivelato la profonda disumanizzazione tipica che causa

---

<sup>182</sup> Angela Giuffrida, "Indian farm worker in Italy 'left to die on road' with severed arm," *The Guardian*, 20 giugno 2024

<sup>183</sup> Ibid.

<sup>184</sup> Agenzia Nova, "Latina, testimoni al processo per la morte di Satnam Singh: 'Il braccio tagliato era dentro una cassetta,'" 12 luglio 2025.

<sup>185</sup> ibid

l'agromafia: "Sigh è morto non solo a causa di un incidente, ma perché qualcuno ha scelto deliberatamente di non salvargli la vita"<sup>186</sup>

L'associazione Terra!, nel suo rapporto del 2025, dedica un intero paragrafo a questa vicenda, inserendola in un contesto più ampio di sfruttamento e caporalato, è un episodio emblematico di mancato rispetto dei diritti umani fondamentali, tra cui quindi, anche quello alla vita, nel comparto agricolo<sup>187</sup>. Il documento lo colloca in un contesto dove queste gravi violazioni non sono l'eccezione, ma la regola di una filiera che premia il ribasso dei costi a scapito della dignità degli stessi lavoratori. Lo stesso Ministro del lavoro, Marina Calderone, ha definito l'accaduto "una barbarie intollerabile in uno stato di diritto", mentre Amnesty International Italia ha denunciato pubblicamente l'assenza di controlli reali e la complicità istituzionale che alimenta situazioni di lavoro forzato<sup>188</sup>.

La morte di Satnam Singh ha assunto un significato simbolico: è diventato uno dei martiri della lotta contro il caporalato, è stato un riflesso brutale di una catena di comando fondata sull'impunità e l'omertà, valori fondanti della mafia parassitaria che conquista il sistema. È anche grazie a casi come questo che nasce l'urgenza di modificare le politiche di contrasto e prevenzione al caporalato, puntando non solo alla repressione, ma anche all'affermazione riconosciuta della cittadinanza e della dignità del lavoratore migrante.

---

<sup>186</sup> FLAI-CGIL, "Bracciante morto a Latina, brutalità inaudita," comunicato stampa, 19 giugno 2024.

<sup>187</sup> Associazione Terra!, *Gli ingredienti del caporalato* (Roma: Terra!, 2025), 56.

<sup>188</sup> Ibid.

## CAPITOLO 3

### IL CASO DEL BASSO LAZIO: UNO STUDIO ETNOGRAFICO

#### 3.1 Etnografia e osservazione partecipante

L'etnografia è una metodologia di ricerca qualitativa, tipica dell'antropologia e delle scienze sociali come la sociologia, che si sostanzia nello studio approfondito di una comunità o gruppo sociale attraverso un contatto diretto, prolungato e immersivo con il contesto osservato<sup>189</sup>. Si sforza di comprendere i significati che gli attori sociali attribuiscono alle loro pratiche quotidiane, nella comunità indiana per esempio ci sono alcuni gesti che nascondono più di quello che sembra come significato. Al suo interno, uno degli strumenti principali per attuarsi è l'adozione del metodo dell'osservazione partecipante, che prevede la presenza attiva del ricercatore sul campo, coinvolto nella vita quotidiana del gruppo studiato; uno dei requisiti principali del ricercatore che deve cercare di mantenere il più possibile, almeno in teoria, è quello della distanza analitica ed emotiva necessaria a garantire l'obiettività della ricerca<sup>190</sup>.

Tuttavia, nei contesti degradanti di marginalità e sfruttamento, questa distanza spesso si annulla. L'osservazione partecipante non si riduce a “guardare” ma a partecipare: coinvolge il corpo, le emozioni e soprattutto la responsabilità morale del ricercatore<sup>191</sup>. Il presente capitolo esplora il caso studio del Basso Lazio ripercorrendo la ricerca azione condotta attraverso il metodo dell'osservazione partecipante dal sociologo Marco Omizzolo, legale rappresentante dell'associazione Tempi Moderni e consigliere nella cooperativa In Migrazione, da anni impegnato nella tutela dei diritti dei lavoratori stranieri. Attraverso i suoi studi, il sociologo Omizzolo<sup>192</sup>, ha più volte denunciato il sistema del caporalato diventando un punto di riferimento nella lotta contro lo sfruttamento lavorativo. la sua biografia si intreccia con le vicende del territorio del Basso

---

<sup>189</sup> Treccani – Istituto dell'Enciclopedia Italiana, voce “Etnografia”

<sup>190</sup> Clifford Geertz, *Interpretazione di culture*, Bologna: Il Mulino, 1987.

<sup>191</sup> Omizzolo, *Sfruttamento e caporalato in Italia*,

<sup>192</sup> Presidenza della Repubblica Italiana, “Marco Omizzolo – Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana,” 2 dicembre 2018, consultato 21 luglio 2025.

lazio, in particolare con l'Agro Pontino, dove ha condotto gran parte delle sue ricerche sul campo. Egli si è infiltrato a lavorare per tre mesi con i braccianti, diventando un "fratello di sangue", condividendo turni estenuanti e ridistribuendo il suo salario tra i lavoratori. Era reclutato da caporali indiani e lavorò in più aziende agricole, ha seguito per tre mesi un trafficante di esseri umani per approfondire i meccanismi della tratta internazionale, è stato poi protagonista nello svolgimento dello sciopero del 18 aprile 2016 e che si è replicato nel 2019<sup>193</sup>.

Questa immersione profonda lo ha legato umanamente ai soggetti della sua ricerca, che lo hanno portato a scrivere storie come "il mio nome è Balbir" e ha trasformato radicalmente il suo ruolo. L'esperienza sul campo ha infatti messo in discussione il principio classico di distanza emotiva spesso associato all'osservazione partecipante: Omizzolo ha superato il confine osservatore-osservato, fino a diventare non solo un portavoce, ma una presenza attiva nella lotta per i diritti dei lavoratori. Il suo coinvolgimento ha dato vita ad una forma di etnografia militante, i cui il ricercatore non si limita a registrare i fatti e scriverci un libro, ma assume una posizione etica e politica ben schierata, diventa parte del motore della trasformazione sociale<sup>194</sup>.

Grazie a questo approccio, Omizzolo ha potuto documentare in prima persona le violenze fisiche, psicologiche e la deumanizzazione della forza lavoro, la complicità tra padroni e caporali, l'indifferenza delle istituzioni e la resilienza silenziosa dei migranti. La sua ricerca ha prodotto numerosi saggi, articoli e dossier che hanno contribuito a portare all'attenzione pubblica e politica il fenomeno del caporalato, comportando implicazioni politiche e sociali importanti e rivoluzionarie<sup>195</sup>. Tale impegno gli è costato minacce, intimidazioni e isolamento, ma ha anche ricevuto importanti riconoscimenti<sup>196</sup>.

In definitiva, l'esperienza di marco Omizzolo dimostra come il metodo dell'osservazione partecipante non sia una semplice tecnica di raccolta dati, ma una scelta epistemologica ed etica. È una forma di coinvolgimento attivo che riconosce la dignità dei soggetti studiati, rompe le barriere tra osservatore e osservato e restituisce centralità a quelle voci che spesso restano inascoltate. Inoltre, è il metodo più efficace per

---

<sup>193</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*, 190

<sup>194</sup> Omizzolo, *Per motivi di giustizia*

<sup>195</sup> Omizzolo, Articolo 1

<sup>196</sup> Presidenza della Repubblica Italiana, "Marco Omizzolo – Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana," 2 dicembre 2018, consultato 21 luglio 2025.

sensibilizzare sul tema, arricchisce il bagaglio culturale ed emotivo di chi lo svolge. In una società in cui molte forme di sfruttamento sono rese invisibili o normalizzate, questo metodo diventa lo strumento principale per rendere visibile l'invisibile, per nominare ciò che altrimenti verrebbe taciuto, per assumersi la responsabilità della conoscenza e della denuncia<sup>197</sup>.

### **3.2 Il contesto socioeconomico dell'Agro Pontino e le filiere agricole locali**

L'Agro Pontino è uno dei fulcri d'Italia per quanto riguarda la produzione agricola intensiva, grazie a condizioni geografiche e infrastrutturali particolarmente favorevoli. Il territorio, bonificato durante il regime fascista, si estende tra le province di Latina e Roma ed è attraversato da una rete di canali e sistemi idraulici progettati per il controllo delle acque e la fertilizzazione dei terreni. Questo contesto ha favorito lo sviluppo di un'agricoltura altamente specializzata e tecnicamente avanzata, orientata alla produzione di ortaggi, frutta, fiori e colture da serra, molte delle quali destinate all'esportazione.

Secondo il rapporto 2021 dell'Osservatorio Agromafie, solo nella provincia di Latina si contano circa 400 aziende agricole e 70 cooperative attive, con una superficie coltivata a cocomero che varia tra i 2000 e i 4000 ettari. Le imprese coinvolte danno lavoro a circa 4000 persone, con un volume d'affari annuo stimato intorno ai 100 milioni di euro<sup>198</sup>. Questi numeri testimoniano la centralità del comparto agricolo pontino non solo per l'economia regionale, ma anche per quella nazionale: secondo il progetto europeo LIFE Green Change, il territorio dell'agro pontino copre il 40% dell'export agroalimentare della regione Lazio e rappresenta circa il 5% dell'export agricolo nazionale<sup>199</sup>.

Tuttavia, dietro questi numeri si cela un sistema produttivo che si regge, in molti casi, su meccanismi di sfruttamento sistemico della manodopera migrante, con una diffusione pervasiva del caporalato, del lavoro irregolare e della negazione (in prevalenza di religione sikh) costituiscono la fetta di torta principale.

---

<sup>197</sup> Omizzolo, *Sotto padrone*

<sup>198</sup> Osservatorio Agromafie. *Rapporto sulle agromafie 2021*. Roma: Fondazione Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, 2022.

<sup>199</sup> LIFE Green Change. *Patto per la biodiversità dell'Agro Pontino*. Progetto C1, maggio 2021.

Un'indagine condotta nel 2024 dall'ispettorato del lavoro e dai carabinieri del comando tutela lavoro ha esposto che, su 29 aziende agricole ispezionate nell'Agro Pontino, ben 18 (il 62%) presentano gravi irregolarità, tra cui l'impiego di lavoratori in nero, l'assenza di misure di sicurezza, l'alloggio dei braccianti in strutture fatiscenti e la mancata osservanza della normativa sul riposo settimanale<sup>200</sup>. In almeno cinque casi, le aziende coinvolte avevano ricevuto finanziamenti europei nonostante l'evidente violazione dei diritti dei lavoratori, fatto che ha sollevato interrogativi sulla tracciabilità dei fondi PAC (politica agricola comune)<sup>201</sup>.

Uno dei casi più drammatici e noti, oltre a quello di Satnam Singh precedentemente descritto, è quello di un altro bracciante indiano di 46 anni, operante nella stessa area di Satnam, nel febbraio del 2025 ha subito gravi conseguenze per la costante esposizione ai pesticidi. Fu ricoverato all'ospedale Santa Maria Goretti di Latina, era affetto da una grave vasculite autoimmune che ha irrevocabilmente compromesso le gambe, un braccio, il naso e la milza<sup>202</sup>. A seguito della diagnosi, i medici si videro costretti ad amputare entrambe le gambe e l'arto superiore. La vicenda di Satnam aveva già esposto i rischi alla mancanza di dispositivi di protezione individuale, ma questa nuova vicenda ha acceso nuovamente i riflettori sulla pericolosità<sup>203</sup>.

Secondo le organizzazioni sindacali come la Flai-Cgil Roma e Lazio, l'uomo avrebbe lavorato per tre giorni consecutivi esposto alla penetrazione di sostanze chimiche nel corpo. Il che ha scatenato l'urgenza della Flai e delle forze dell'ordine per preparare forme di prevenzione di tragedie simili<sup>204</sup>. Sulla vicenda è stata avviata un'inchiesta da parte della polizia per risalire all'azienda responsabile. Tuttavia, a causa di intralci procedurali come la mancanza di documenti, rimane difficile identificare con certezza la ditta responsabile<sup>205</sup>.

L'Agro Pontino presenta anche a livello urbanistico e paesaggistico delle caratteristiche peculiari. Lo studio "Rupolis", curato dal dipartimento di urbanistica dell'università RomaTre, sottolinea come le infrastrutture storiche abbiano favorito

---

<sup>200</sup> Flai CGIL. "A Latina 18 aziende agricole su 29 irregolari: altro che episodi."

<sup>201</sup> Rainews. "Caporalato nel Pontino: 18 aziende irregolari, 5 con fondi UE." 22 dicembre 2024.

<sup>202</sup> *Roma Today*: "Latina, bracciante perde le gambe. 'Esposto a pesticidi senza protezioni'. Aperta un'inchiesta." 10 febbraio 2025

<sup>203</sup> *Gambero Rosso*: "Caporalato. Bracciante indiano ricoverato in gravi condizioni a Latina"

<sup>204</sup> *Flai-CGIL Roma e Lazio*: "Latina, grave un bracciante, amputata una gamba. Flai: Ancora un incidente nell'Agro Pontino..."

<sup>205</sup> *Avvenire*: "Caporalato. Chi sono i nuovi schiavi..."

l'insediamento diffuso e permanente della popolazione migrante, dando vita a una "città diffusa del lavoro", non ufficialmente riconosciuta ma funzionale al sistema produttivo. L'integrazione territoriale, però, non si allinea con l'inclusione sociale: sono spesso insediamenti isolati, privi di servizi essenziali con qualità di vita molto bassa<sup>206</sup>.

La combinazione di potenza economica, strutture di dominio sul lavoro e assenza di controllo ha tramutato l'Agro Pontino in un laboratorio dello sfruttamento capitalistico contemporaneo, dove il confine tra legalità e illegalità è appena percettibile, e le dinamiche produttive si intersecano con interessi politici e criminali. Come ha sottolineato Marco Omizzolo nei suoi lavori, ciò che accade nei campi non è frutto di dinamiche mele marce, ma l'effetto di un sistema di potere organizzato e normalizzato<sup>207</sup>.

### 3.3 Dal caporalato alla giustizia: il caso Balbir

All'interno del sistema agricolo italiano, alcuni casi individuali assumono una forte valenza esemplare, poiché condensano al loro interno dinamiche strutturali di sfruttamento e percorsi di resistenza che travalicano la singola esperienza. La vicenda di Balbir, cittadino indiano di religione sikh, rappresenta uno di questi casi: una narrazione concreta che illumina i meccanismi del caporalato e della violenza sistemica nel lavoro agricolo.

Balbir, 49 anni, sposato e padre di tre figli rimasti in India, ha vissuto per anni in condizioni estremamente degradanti, costretto a dormire in una roulotte illuminata solo da candele, con il costante pericolo di incendio<sup>208</sup>. Lavorava nella stalla di un imprenditore italiano di origine campana, definibile senza mezzi termini un mafioso. Arrivato in Italia dopo aver pagato 6.000 euro a un trafficante, Balbir si occupava degli animali nelle stalle senza alcun giorno di riposo. Con il poco denaro guadagnato, cercava di sopravvivere e di inviare qualche somma alla sua famiglia<sup>209</sup>.

---

<sup>206</sup> UrbanisticaTre. "Ruropolis. Geografia delle migrazioni nell'Agro Pontino." *Quaderni di UrbanisticaTre*, n. 11, 2017.

<sup>207</sup> Omizzolo Marco, *Sotto padrone*

<sup>208</sup> Omizzolo, *Per motivi di giustizia*, 41

<sup>209</sup> *Ibid.*, 42-43

Il suo racconto evidenzia un meccanismo di asservimento tipico dei migranti sfruttati “Se sei povero, immigrato, non parli italiano, hai un debito da ripagare e in più un credito da recuperare dal tuo padrone, tendi a restare in quell’azienda o stalla per anni con la speranza di prendere i soldi che ti spettano. Il padrone lo sa e anche per questo non ti paga quanto ti deve”<sup>210</sup>. Per sei anni Balbir ha subito minacce e violenze, arrivando persino a nutrirsi con gli avanzi del ristorante dell’agriturismo o con il cibo destinato ai maiali. Più volte ha pensato di togliersi la vita. Ulteriori indagini rivelarono che la pistola del suo padrone era stata usata nella strage di Duisburg del 2007, segno della sua connessione con la ‘ndrangheta<sup>211</sup>.

Il caso emerse in seguito a un’operazione delle forze dell’ordine, avviata dopo una segnalazione che permise di monitorare la situazione e raccogliere prove sufficienti per l’arresto del padrone. La scelta di intervenire con cautela, piuttosto che agire d’impulso, si rivelò strategica: consentì infatti di inchiodare l’imprenditore alle sue responsabilità legali<sup>212</sup>.

La vicenda ebbe un seguito giudiziario significativo grazie alla mediazione del Tribunale di Latina e al sostegno dell’associazione Tempi Moderni. Balbir si costituì parte civile e ottenne un permesso di soggiorno per motivi di giustizia, il primo concesso a un bracciante indiano in Italia in tale circostanza, successivamente convertito in un permesso di lungo periodo<sup>213</sup>. La sua testimonianza rappresentò un precedente importante nella giurisprudenza italiana sullo sfruttamento lavorativo e divenne il fulcro del libro “Il mio nome è Balbir”, che ne documenta il percorso di sofferenza e riscatto.

A partire da questa esperienza nacquero anche iniziative legislative: tra queste, la proposta di legge a firma dei senatori Nannicini e Ruotolo, che prevedeva un sostegno economico biennale per i lavoratori che denunciassero i propri sfruttatori, accompagnato da percorsi di formazione e inserimento tutelato. Il testo, che incorporava anche il concetto di “rete di tutela” alimentata dagli ex sfruttati, prese esplicitamente ispirazione dal caso Balbir.

Ulteriori sviluppi interessarono il piano delle politiche agricole: nel 2012, in parte sulla spinta di queste denunce, fu approvata la norma che vietava le aste elettroniche

---

<sup>210</sup> Ibid., 44

<sup>211</sup> Ibid., 49-50

<sup>212</sup> Ibid., 52-53

<sup>213</sup> Ibid., 61

inverse (o “a doppio ribasso) nella compravendita dei prodotti agricoli. Tale pratica, formalmente legale ma sostanzialmente abusiva, si distingueva per l’opacità procedurale e l’assenza di un quadro normativo chiaro e vincolante, soprattutto a livello legislativo. Il meccanismo era informale e accelerato: inizialmente, la Grande Distribuzione Organizzata (GDO) contattava i fornitori tramite e-mail per richiedere un’offerta sullo stock di merci. Una volta raccolte le proposte, nella seconda fase il committente invitava nuovamente i fornitori a presentare una nuova offerta, utilizzando come base d’asta il prezzo più basso precedentemente ricevuto. Questo processo, condotto attraverso piattaforme digitali in tempi ristretti, induceva una progressiva compressione dei prezzi, i cui effetti negativi ricadevano inevitabilmente sulla forza lavoro agricola, costretta a operare in condizioni sempre più precarie, e sui consumatori, spesso ignari della filiera produttiva sottostante. La dinamica delle aste inverse è oggi riconosciuta come uno dei fattori che alimentano il caporalato e la concorrenza sleale nella filiera agroalimentare<sup>214</sup>.

Nonostante questi avanzamenti, la vita di Balbir rimase per lungo tempo segnata da nuove difficoltà. Anche dopo la liberazione, fu costretto a vivere in una struttura abitativa priva di servizi igienici essenziali, continuando a subire forme di marginalizzazione<sup>215</sup>. Soltanto nel 2021, con la presentazione ufficiale del DDL Nannicini-Ruotolo, ispirato in parte alla sua vicenda, fu sancito un importante riconoscimento legislativo della sua esperienza, trasformando un caso individuale in leva per un cambiamento normativo più ampio nella lotta contro lo sfruttamento in agricoltura<sup>216</sup>.

### **3.4 Lo sfruttamento durante il Covid-19**

Collocare l’analisi dello sfruttamento dei braccianti agricoli nel contesto della pandemia globale da Covid-19 nel 2020, si è rivelato essere un altro degli obiettivi della ricerca del sociologo. Lo scopo era comprendere come le dinamiche di sfruttamento non si fossero paralizzate come il resto del mondo, ma al contrario, si fossero sovrapposte e

---

<sup>214</sup> Ibid., 63-64

<sup>215</sup> Ibid., 65

<sup>216</sup> Ibid., 66

rafforzate. La capacità di protezione dal virus è apparsa fortemente legata alla posizione socioeconomica degli individui: mentre le classi più abbienti hanno potuto tutelarsi adeguatamente, i lavoratori immigrati, già marginalizzati, sono stati etichettati come “impuri”, “infetti”, o addirittura “untori”, non meritevoli della precedenza. Il virus è così permeato nelle retoriche che regolano i rapporti di potere tra classi, dove gli ultimi servono i primi<sup>217</sup>.

Durante i mesi più critici della pandemia, Omizzolo si è impegnato personalmente a informare i braccianti indiani, diffondendo contenuti e video tradotti in lingua punjabi per spiegare le norme igienico-sanitarie: l'uso delle mascherine, il distanziamento, l'igienizzazione delle mani e le misure di contenimento del contagio<sup>218</sup>. Questo intervento si era reso necessario poiché la comunicazione istituzionale risultava eccessivamente complessa e rapida per una parte consistente della forza lavoro migrante, spesso priva degli strumenti linguistici e culturali per comprenderla.

Nonostante l'emergenza, i braccianti hanno continuato a lavorare senza interruzioni, anche di notte, per garantire l'approvvigionamento alimentare al Paese. Tuttavia, l'aumento esponenziale dei carichi di lavoro ha comportato un drastico peggioramento delle loro condizioni: pause ancora più brevi, turni estenuanti e una crescita degli incidenti sul lavoro. A tutto ciò si è sommato il rischio quotidiano di contagio. La pandemia non ha infettato le agromafie, ne ha invece favorito l'annidamento, consentendo loro di trarre ulteriore vantaggio dall'emergenza<sup>219</sup>.

Uno dei tanti esempi di questa sovrapposizione tra pandemia e sfruttamento è quello di Gill, un bracciante poco più che trentenne impiegato a Borgo Hermada, nel comune di Terracina, regolarmente risiedente in Italia. Dopo essere stato informato da uno dei video realizzati da Omizzolo, Gill chiese al datore di lavoro una mascherina e un'autocertificazione per i suoi spostamenti, per non incorrere in sanzioni durante i controlli delle forze dell'ordine. Tale richiesta, espressione di una legittima consapevolezza dei propri diritti, venne percepita come una provocazione eccessiva dal padrone. La reazione fu brutale: Gill fu prima licenziato, poi inseguito dal padrone e dal figlio, investito con un camion, colpito ripetutamente con una mazza da baseball e gettato in un canale. “Mi avevano buttato come un sacco d'immondizia”, “Mi trovavo in Italia e

---

<sup>217</sup> Ibid., 99

<sup>218</sup> Ibid., 102

<sup>219</sup> Ibid., 100-101

i stavano picchiando con una mazza da baseball perché avevo chiesto il rispetto dei miei diritti”, dirà in seguito<sup>220</sup>. Ferito, con il braccio fratturato e la testa spaccata, riuscì a chiamare i carabinieri. Ma la risposta istituzionale si rivelò ambigua, come se avesse altre priorità: gli agenti, vedendolo coperto di sangue, si limitarono a chiedergli i documenti anziché prestargli soccorso. Lo seguirono con la macchina mentre lui era a piedi fino alla sua abitazione: “Forse non volevano che gli sporcassi di fango l’auto” arrivò a pensare<sup>221</sup>. Solo dopo aver verificato la sua regolarità, chiamarono un’ambulanza.

Gill rifiutò interviste mediatiche e chiese un incontro riservato con il sociologo. Arrivò claudicante e dolorante, accompagnato da un avvocato di origine indiana che, inizialmente, sembrava mosso da motivazioni sincere. Tuttavia, dopo alcune verifiche, si scoprì che costui era in realtà legato a reti mafiose locali e intenzionato a speculare sul caso mediatico. Omizzolo lo convinse quindi a cambiare legale, scelta coraggiosa ma necessaria, resa ancor più difficile dall’assenza di uno Stato realmente presente, da una politica spesso ostile e da sindacati percepiti come entità lontane e inefficaci<sup>222</sup>.

Nonostante le intimidazioni, Gill riuscì a denunciare i suoi aggressori. Il 18 maggio 2020 la Procura di Latina emise due misure cautelari nei confronti dei colpevoli (padre e figlio, rispettivamente di 52 e 22 anni). Furono rinvenute l’arma dell’aggressione e le prove delle gravi violazioni alle norme anti-Covid in azienda. Il padre finì agli arresti domiciliari, il figlio all’obbligo di firma<sup>223</sup>. Tuttavia, su pressione politica, il GIP ritirò le misure cautelari, circostanza che venne strumentalizzata da esponenti della destra locale, tra cui un noto leader pontino, per screditare Gill e il lavoro di ricerca di Omizzolo. Nonostante l’attacco mediatico e l’ostilità istituzionale, la battaglia giudiziaria non si interruppe: il 15 febbraio 2021 la Procura di Latina ottenne il ripristino delle misure cautelari, e il 1° maggio, giornata simbolica per il mondo del lavoro, si tenne la prima udienza del processo. Grazie anche al supporto dell’associazione Tempi Moderni, gli aggressori furono rinviati a giudizio per rispondere di estorsione, rapina e lesioni personali aggravate<sup>224</sup>.

---

<sup>220</sup> Ibid., 116-117

<sup>221</sup> Ibid., 137-138

<sup>222</sup> Ibid., 129-130

<sup>223</sup> Ibid., 140-141

<sup>224</sup> Ibid., 141-148

### 3.5 Implicazioni sociali e politiche

Una delle evidenze più allarmanti emerse dalle indagini sul caporalato nel settore agricolo riguarda la fitta rete di relazioni che lega le agromafie alla sfera politica e istituzionale. Il sistema di sfruttamento non si limita alla violenza economica e sociale, ma si annida profondamente nei meccanismi del potere, alimentando pratiche clientelari, accordi occulti e forme di corruzione che compromettono la trasparenza del processo democratico. In questo scenario, la raccolta di voti attraverso il ricatto o lo scambio di favori mina la funzione rappresentativa delle istituzioni e trasforma l'arena elettorale in un campo di controllo mafioso e manipolazione sistemica. Lo sciopero del 22 settembre 2020, organizzato nella città di Latina, rappresenta un caso emblematico di resistenza a questa commistione tra interessi criminali e istituzioni<sup>225</sup>.

L'iniziativa nasce come reazione diretta alle continue forme di sfruttamento nei campi e alla complicità silente o attiva di soggetti politici e imprenditoriali. Secondo quanto riportato da Omizzolo, il sociologo fu inizialmente escluso dalla possibilità di parlare pubblicamente durante la manifestazione, segno evidente di una volontà di strumentalizzazione dell'evento da parte di alcuni soggetti<sup>226</sup>.

L'organizzazione dello sciopero vide la partecipazione dei sindacati CGIL di Latina, Frosinone, Roma e Lazio, insieme a esponenti della comunità indiana locale. Tuttavia, quest'ultima, secondo Omizzolo, appariva sempre più come un'entità formale, lontana dai reali bisogni della base bracciantile<sup>227</sup>. Nonostante le difficoltà, circa duemila lavoratori indiani si radunarono in Piazza della Libertà a Latina, sotto la Prefettura. Un numero minore rispetto allo sciopero del 2016, probabilmente a causa delle restrizioni sanitarie legate alla pandemia e delle condizioni climatiche avverse. La manifestazione fu segnata da tensioni interne. Alcuni capi indiani, mossi più da ambizioni personali che da autentica solidarietà, cercarono di capitalizzare mediaticamente l'evento, presentandosi come leader carismatici della protesta. Le loro intenzioni, secondo Omizzolo, non erano così nobili, ed erano dettate da un desiderio di guadagno e visibilità piuttosto che da sincero impegno sociale<sup>228</sup>. In questo modo, il rischio era quello di

---

<sup>225</sup> Ibid., 325

<sup>226</sup> Ibid., 329

<sup>227</sup> Ibid., 237

<sup>228</sup> Ibid., 236

svuotare la mobilitazione del suo significato originario, trasformandola in un palcoscenico autoreferenziale dove la voce dei lavoratori veniva marginalizzata<sup>229</sup>.

Alla fine della giornata, la piazza si svuotò senza che si fossero registrati cambiamenti tangibili. I padroni avevano vinto ancora una volta, sottolineando la difficoltà di ottenere risultati concreti in un contesto dominato da poteri opachi e reti di complicità<sup>230</sup>. Il sociologo, citando Giovanni Falcone, osserva: “Se vogliamo combattere efficacemente la mafia, non dobbiamo trasformarla in un mostro né pensare che sia una piovra o un cancro. Dobbiamo riconoscere che ci rassomiglia”<sup>231</sup>. Una riflessione che invita a non esternalizzare il problema mafioso, ma a riconoscerne le radici anche nella cultura politica e sociale del Paese.

Infine, la crescente mobilitazione attorno alla questione bracciantile cominciava a erodere il consenso di alcune forze politiche, percependo come “scomodi” i valori di giustizia ed equità portati avanti dalla protesta. Ciò dimostra come il caporalato non sia solo una questione di legalità economica, ma una questione profondamente politica, che interroga la tenuta dello Stato di diritto e la qualità della nostra democrazia.

---

<sup>229</sup> Ibid., 329

<sup>230</sup> Ibid., 331

<sup>231</sup> Ibid., 333

## CAPITOLO 4

# NORMATIVA SUL CAPORALATO: EVOLUZIONE, CRITICITÀ E PROSPETTIVE

### 4.1 Definizione del fenomeno e inquadramento giuridico

Il fenomeno del caporalato affonda le sue radici in tempi più antichi di quanto si creda, non è nuovo per l'Italia, visto che la sua opacità e il funzionamento si possono ricollegare alle caratteristiche tipiche del vecchio latifondismo, con legami vassallo-padrone e destinato a perpetrare anche durante il secondo dopoguerra data la possibilità di ricatto che risultava più semplice per l'impoverimento della popolazione, la rendeva sfruttabile<sup>232</sup>. Un esempio significativo in tal senso è rappresentato dal progressivo smantellamento del monopolio pubblico sul collocamento lavorativo, avviato nel 1997 su impulso della Corte di giustizia delle Comunità europee. Tale trasformazione, lungi dal rafforzare la tutela del lavoro, ha invece contribuito a esporre ulteriormente i lavoratori a dinamiche di sfruttamento e caporalato. Paradossalmente, questi fenomeni risultano oggi più protetti proprio dal quadro giuridico offerto dalle nuove forme contrattuali, pensate per agevolare l'incontro tra domanda e offerta e per facilitare l'esternalizzazione di segmenti della forza lavoro<sup>233</sup>.

In questo contesto, la manodopera immigrata viene sistematicamente indirizzata, anche per effetto delle scelte normative e politiche italiane, nonché delle dinamiche del mercato del lavoro, verso quei settori professionali caratterizzati da una persistente carenza di lavoratori italiani. Si tratta, in particolare, di occupazioni comunemente definite bad jobs, ovvero lavori sporchi, pericolosi e faticosi (dirty, dangerous, demanding), che costituiscono l'ossatura delle pratiche di sfruttamento più estreme e disumanizzanti<sup>234</sup>.

---

<sup>232</sup> Omizzolo, *Sfruttamento e caporalato in Italia*, 10

<sup>233</sup> Ibid.

<sup>234</sup> Ibid., 11

Per dare una definizione allo sfruttamento e la sua configurazione all'interno delle dinamiche padronali che lo portano ad essere chiamato con il nome di caporalato, è necessario partire da una definizione analiticamente utile e deducibile dai paragrafi precedenti che consenta di comprendere le molteplici articolazioni nei rapporti di produzione. In tale prospettiva, lo sfruttamento può essere concepito come una pratica sistemica di controllo e subordinazione funzionale all'accumulazione illimitata di ricchezza e al consolidamento del potere su persone e risorse ambientali. Questa dinamica si inserisce nel più ampio processo di deregolamentazione dei diritti del lavoro, alimentato da politiche economiche e normativa ispirate a logiche neoliberiste, che hanno prodotto un contesto di crescente precarietà, vulnerabilità e assoggettabilità per ampi settori della forza lavoro.

Dal punto di vista teorico, lo sfruttamento si manifesta attraverso una relazione strutturalmente asimmetrica tra soggetti, nella quale una parte, dotata di maggiore potere economico, sociale e politico, esercita un controllo sistematico sull'altra, approfittando della sua condizione di bisogno e marginalità. Questa disuguaglianza si traduce in una compressione delle libertà fondamentali della persona soggiogata, la quale, spesso priva di alternative reali o incapace di percepirle, resta intrappolata in una condizione di subalternità e dipendenza.

Il soggetto dominante, spesso identificabile con il datore di lavoro, l'intermediario o il caporale, tende ad assumere, nel contesto sociale in cui opera, un'aura di potere basata su tre prerogative: l'intoccabilità, l'impunibilità e l'invincibilità. Tali caratteristiche, lungi dall'essere solo percezioni simboliche, si concretizzano in un potere assoluto, sostenuto da reti di alleanze che coinvolgono attori economici, politici e talvolta criminali. In questo modo, il sistema dello sfruttamento non solo si riproduce, ma viene anche normalizzato, penetrando nei circuiti istituzionali e orientando indirettamente parte del dibattito pubblico e legislativo<sup>235</sup>. Le organizzazioni mafiose intrattengono un legame profondo e strutturale con la dimensione territoriale, intesa sia come spazio sociale e culturale da cui traggono origine e su cui esercitano il controllo, sia come ambito agricolo prettamente territoriale in cui radicare i propri interessi economici. Questo legame si

---

<sup>235</sup> Ibid., 11-12

traduce nella capacità di penetrare il tessuto locale, orientandone dinamiche produttive e politiche al fine di consolidare il proprio potere e generare profitti illeciti<sup>236</sup>.

Sul piano normativo, il riferimento che inquadra il fenomeno a livello giuridico è l'art. 603-bis del Codice penale, introdotto con la legge 148/2011 e successivamente riformato con la legge 199/2016. Tale disposizione punisce non solo il caporale, ma anche il datore di lavoro che utilizza manodopera reclutata illecitamente, qualora sussistano “condizioni di sfruttamento” individuate sulla base di specifici indici, tra cui la reiterata corresponsione di retribuzioni palesemente difformi dai contratti collettivi, la violazione sistematica delle norme sull'orario di lavoro, la sussistenza di condizioni alloggiative degradanti e l'esposizione a situazioni lesive della dignità e della sicurezza del lavoratore. Gli indicatori sono stati concepiti per agevolare l'attività probatoria e per superare la difficoltà di individuare situazioni di sfruttamento in assenza di forme esplicite di coercizione fisica<sup>237</sup>. La riforma del 2016 ha inoltre previsto strumenti di confisca obbligatoria dei beni, responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e misure di protezione per le vittime, con l'obiettivo di colpire non solo l'intermediazione illecita, ma l'intera filiera dello sfruttamento<sup>238</sup>.

Sul piano internazionale, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), in particolare nella Convenzione n.29 sul lavoro forzato e nel Protocollo del 2014, definisce il lavoro forzato come “ogni lavoro o servizio preteso da una persona sotto minaccia di una pena qualsiasi e per il quale detta persona non si sia offerta spontaneamente”<sup>239</sup>. Gli indicatori dell'ILO comprendono: la restrizione della libertà di movimento, la ritenzione di documenti di identità, l'uso di violenza fisica o sessuale, l'intimidazione, il debito coercitivo e le condizioni di vita degradanti.

L'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA), in un rapporto specifico sullo sfruttamento lavorativo, sottolinea come la difficoltà di denuncia da parte dei lavoratori migranti sia aggravata da fattori strutturali, tra cui la dipendenza dal datore di lavoro per il permesso di soggiorno, le barriere linguistiche e la paura di ritorsioni. La FRA raccomanda l'integrazione di legislazioni nazionali con indicatori qualitativi che

---

<sup>236</sup> Ibid., 14

<sup>237</sup> Ibid.

<sup>238</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. *Linee guida in materia di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro*. Roma: MLPS, 2016.

<sup>239</sup> International Labour Organization (ILO). *Protocol of 2014 to the Forced Labour Convention, 1930*. Geneva: ILO, 2014.

tengano conto di elementi non immediatamente quantificabili, come la pressione psicologica, l'isolamento sociale e la discriminazione etnica.

Dal confronto emerge che il sistema italiano, pur avendo introdotto un quadro normativo avanzato con la riforma del 2016, mantiene un approccio prevalentemente centrato su parametri oggettivi e misurabili. Questo garantisce una maggiore certezza giuridica, ma rischia di trascurare dimensioni meno tangibili dello sfruttamento, che pure hanno un impatto rilevante sul piano umano e sociale. Un'armonizzazione con i criteri internazionali dell'ILO e della FRA potrebbe rafforzare la capacità di individuare e reprimere le forme più sofisticate e indirette del caporalato.

#### **4.2 Evoluzione della normativa: dalla tolleranza alla legge 199/2016**

L'evoluzione della disciplina giuridica italiana in materia di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, comunemente nota come caporalato, riflette il passaggio da un lungo periodo di sostanziale tolleranza a un approccio normativo più organico e repressivo, culminato nell'approvazione della Legge 29 ottobre 2016, n. 199.

Fino agli anni 2000, il fenomeno del caporalato era regolato unicamente dall'art. 603 c.p., introdotto nel 1960, che puniva l'“intermediazione illecita di manodopera” ma non affrontava in modo specifico le condizioni di sfruttamento. Tale norma, scarsamente applicata, risultava priva di strumenti probatori adeguati e non contemplava forme indirette di coercizione, come la pressione economica o psicologica. Seppur innovativa per l'epoca, l'articolo non affrontava il nodo delle condizioni di sfruttamento e si limitava a colpire l'attività dei mediatori abusivi senza responsabilizzare direttamente i beneficiari finali della prestazione lavorativa. Inoltre, come rilevato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel Rapporto annuale sulle attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, le difficoltà di reperire prove e l'assenza di strumenti investigativi specifici rendevano la norma scarsamente applicata, favorendo la radicata persistenza del fenomeno soprattutto nei comparti agricolo, edilizio e della logistica<sup>240</sup>.

---

<sup>240</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. *Rapporto annuale sulle attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale*. Roma: Ministero del Lavoro, 2015.

Il contesto normativo rimase pressoché invariato fino all'adozione del Decreto-Legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito nella Legge 14 settembre 2011, n. 148<sup>241</sup>, che introdusse l'art. 603-bis c.p. tipizzando il reato di "intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro". La nuova formulazione prevedeva pene detentive da cinque a otto anni e multe fino a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato. Tuttavia, come sottolineato dall'agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, la configurazione del reato rimaneva incentrata sulla figura del caporale, trascurando la responsabilità diretta del datore di lavoro, e continuava a richiedere la prova di violenza o minaccia quale elemento costitutivo, escludendo così molte fattispecie di sfruttamento basate su forme di coercizione economica o psicologica<sup>242</sup>.

Un salto di qualità si ebbe con la Legge 29 ottobre 2016, n. 199<sup>243</sup>, adottata in seguito a una crescente pressione esercitata da organizzazioni sindacali (come FLAI-CGIL), ONG (tra cui In Migrazione e Medu- Medici per i Diritti Umani), magistratura e inchieste giornalistiche che portarono all'attenzione pubblica casi emblematici di sfruttamento, come quelli di Nardò (2011) e del foggiano (2015). La riforma intervenne su tre fonti principali: il primo fu l'ampliamento della responsabilità penale, estendendo la punibilità anche ai datori di lavoro beneficiari dell'attività di intermediazione illecita; il secondo fu la definizione puntuale degli indici di sfruttamento, eliminando la violenza o minaccia come requisito necessario o introducendo parametri oggettivi, quali retribuzioni difformi dai contratti collettivi, violazione sistematica della normativa su orari di lavoro e riposi, condizioni di lavoro degradanti; il terzo fu l'introduzione di strumenti innovativi come la confisca obbligatoria dei beni utilizzati o derivanti dal reato, l'applicazione della responsabilità amministrativa degli enti (D.lgs. 231/2001), l'arresto obbligatorio in flagranza e le misure di assistenza e protezione delle vittime, coordinate con l'art. 18 del D.lgs 286/1998 (Testo Unico sull'immigrazione).

---

<sup>241</sup> Legge 14 settembre 2011, n. 148, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo," *Gazzetta Ufficiale* n. 216, 16 settembre 2011.

<sup>242</sup> Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA). *Protecting Migrant Workers from Exploitation in the EU: Workers' Perspectives*. Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2015.

<sup>243</sup> Legge 29 ottobre 2016, n. 199, "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo," *Gazzetta Ufficiale* n. 257, 3 novembre 2016.

Il Rapporto annuale della Direzione Investigativa Antimafia (DIA), nei cinque anni successivi all'entrata in vigore della legge 199/2016 ha registrato un incremento significativo delle indagini e dei procedimenti giudiziari per caporalato, con un aumento del 58% delle denunce rispetto al quinquennio precedente. Tuttavia, la relazione segnala anche criticità persistenti: banalmente l'insufficienza di organico dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro e la difficoltà di raggiungere i contesti più periferici, dove il controllo sociale da parte dell'agromafia resta forte<sup>244</sup>.

In prospettiva comparata, come già accennato, l'approccio italiano è in linea con le raccomandazioni dell'ILO, che invita gli stati a dotarsi di indicatori chiari di sfruttamento e di meccanismi di responsabilità lungo la catena di approvvigionamento (due diligence), ma mostra ancora margini di miglioramento sul piano della prevenzione e della tutela sociale delle vittime<sup>245</sup>. La Commissione Europea, nel "Report on the progress in the fight against trafficking in human beings"<sup>246</sup>, sottolinea infatti che un'efficace strategia di contrasto al caporalato deve integrare misure repressive e interventi di protezione, inclusa la possibilità per le vittime di accedere a percorsi di regolarizzazione e inserimento lavorativo alternativo.

In sintesi, la Legge 199/2016 ha segnato un momento di svolta nel contrasto al caporalato in Italia, ponendo le basi per un sistema più equilibrato tra repressione e tutela. Tuttavia, l'efficacia complessiva dipenderà dalla capacità delle istituzioni di consolidare i meccanismi di enforcement e di sviluppare un approccio integrato che coniughi sanzioni penali, controlli ispettivi, protezione delle vittime e politiche di prevenzione radicate nei territori.

---

<sup>244</sup> Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti* (Roma: Ministero dell'Interno, 2021).

<sup>245</sup> Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), *General Survey on the Fundamental Conventions concerning Rights at Work* (Geneva: International Labour Office, 2016).

<sup>246</sup> Commissione Europea, *Report on the Progress in the Fight against Trafficking in Human Beings* (Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2020).

### 4.3 Confronto con le normative europee in materia di caporalato e sfruttamento del lavoro

L'analisi comparata delle legislazioni europee in materia di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro evidenzia come, nonostante differenze giuridiche e terminologiche, molti stati membri dell'Unione Europea abbiano sviluppato negli ultimi due decenni strumenti normativi volti a contrastare fenomeni analoghi al caporalato italiano. Questo processo è stato stimolato sia da pressioni interne, come mobilitazioni sindacali, inchieste giornalistiche e campagne delle ONG, sia dall'azione di coordinamento dell'Unione Europea, che attraverso direttive e raccomandazioni ha fornito un quadro comune di riferimento, in particolare la Direttiva 2009/52/CE (sanzioni ai datori di lavoro di cittadini di paesi terzi irregolari)<sup>247</sup> e con la Direttiva 2011/36/UE (prevenzione e contrasto della tratta di esseri umani e protezione delle vittime)<sup>248</sup>.

In Spagna, il *Código Penal* punisce, all'art. 312, chiunque traffichi illegalmente manodopera o impieghi stranieri senza permesso di lavoro in condizioni che violano i diritti fondamentali<sup>249</sup>. Una riforma del 2010 ha rafforzato le pene e introdotto strumenti di protezione per le vittime, in risposta ad episodi gravissimi di sfruttamento emersi nella regione di Almería, dove vennero documentate condizioni abitative degradanti, salari inferiori ai minimi legali e turni di lavoro massacranti nelle serre. Secondo un rapporto del Sindacato dei lavoratori dell'agricoltura (SOC), tali situazioni coinvolgevano migliaia di braccianti, in prevalenza marocchini e subsahariani, spesso privi di documenti regolari<sup>250</sup>.

In Francia, il *Code du Travail* e il *Code Pénal* disciplinano lo sfruttamento lavorativo soprattutto in connessione con la tratta di esseri umani (*traite des êtres humains*). L'art. 225-13 del *Code Pénal* punisce l'abuso della vulnerabilità di una persona a fini di sfruttamento, includendo condizioni di lavoro o alloggio incompatibili con la dignità umana<sup>251</sup>. Nel 2012, l'inchiesta "Esclaves modernes" rivelò pratiche di sfruttamento in aziende vinicole e ortofrutticole del sud della Francia, con migranti

---

<sup>247</sup> Direttiva 2009/52/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, 18 giugno 2009

<sup>248</sup> Direttiva 2011/36/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio, 5 aprile 2011.

<sup>249</sup> *Código Penal* spagnolo, art. 312

<sup>250</sup> Sindicato de Obreros del Campo (SOC), "Informe sobre la situación de los trabajadores migrantes en Almería", 2010.

<sup>251</sup> *Code Pénal* francese, art. 225-13.

impiegati in condizioni di semi-schiavitù. Le modifiche del 2016 hanno semplificato la prova dello sfruttamento, eliminando l'obbligo di dimostrare la violenza fisica diretta, in linea con le raccomandazioni dell'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA)<sup>252</sup>.

In Germania, il reclutamento illecito di manodopera è affrontato principalmente attraverso il Gesetz zur Bekämpfung der Schwarzarbeit und illegalen Beschäftigung (Legge per il contrasto al lavoro nero e all'occupazione illegale) e attraverso disposizioni dello Strafgesetzbuch (Codice penale) in materia di tratta di esseri umani e sfruttamento lavorativo<sup>253</sup>. Particolarmente significativi sono stati i casi denunciati nel settore della lavorazione delle carni: nel 2020, a seguito di un'inchiesta su impianti della Tönnies Fleisch, è emerso che centinaia di lavoratori dell'Europa orientale vivevano stipati in alloggi insalubri e lavoravano fino a 16 ore al giorno con contratti opachi e senza tutela sindacale. In risposta, il governo tedesco ha adottato il Lieferkettengesetz nel 2021, che impone obblighi di due diligence in materia di diritti umani lungo tutta la catena di approvvigionamento, imponendo alle grandi imprese di monitorare e prevenire le violazioni anche da parte dei subappaltatori<sup>254</sup>.

Rispetto a questi modelli, la legge italiana n. 199/2016 si distingue per la tipizzazione autonoma del reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, per l'estensione della responsabilità penale anche al datore di lavoro beneficiario e per l'eliminazione del requisito di violenza o minaccia, configurandosi forse come una delle legislazioni più moderne. Tali elementi avvicinano l'impianto italiano agli standard internazionali raccomandati dall'ILO, in particolare alla convenzione n. 29 sul lavoro forzato e al protocollo del 2014, nonché alle General principles and operational guidelines for fair recruitment (2016)<sup>255</sup>.

Ciononostante, permangono differenze rilevanti sul piano dell'effettività: mentre in paesi come la Germania la responsabilità lungo la filiera è stata rafforzata anche con obblighi civilistici e amministrativi di due diligence, in Italia tali meccanismi restano

---

<sup>252</sup> FRA - Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, *Protecting migrant workers from exploitation in the EU: workers' perspectives* (Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2019).

<sup>253</sup> *Strafgesetzbuch* tedesco, §§ 233-233a.

<sup>254</sup> *Lieferkettengesetz*, Bundesgesetzblatt Jahrgang 2021, Teil I Nr. 46.

<sup>255</sup> International Labour Organization (ILO), *General principles and operational guidelines for fair recruitment* (Geneva: ILO, 2016).

ancora poco sviluppati e affidati prevalentemente all'iniziativa volontaria delle imprese o a protocolli di legalità settoriali. Come osservato dalla Commissione Europea nella Relazione sulla tratta di esseri umani (2020), un approccio realmente efficace richiede un'integrazione tra strumenti repressivi, prevenzione e misure di protezione sociale delle vittime, evitando che l'azione penale si esaurisca senza produrre un cambiamento strutturale nelle condizioni di lavoro<sup>256</sup>.

#### **4.4 Il contributo della ricerca sul campo alla riforma legislativa**

Il processo di riforma normativa culminato con l'approvazione della legge n. 199/2016 non può essere compreso appieno senza considerare il ruolo cruciale svolto dalla ricerca sul campo. Le indagini etnografiche, sociologiche e giuridiche condotte in diverse regioni italiane hanno fornito un quadro dettagliato e realistico delle dinamiche di sfruttamento lavorativo, contribuendo in modo sostanziale alla costruzione di un consenso pubblico e politico favorevole a un intervento legislativo incisivo. Va altresì sottolineata la continua trasformazione che caratterizza il fenomeno dello sfruttamento. Le sue specificità strutturali generano effetti profondamente lesivi, la cui comprensione richiede necessariamente l'impiego di metodologie di ricerca empirica diretta e osservazione sul campo<sup>257</sup>.

Tra i contributi più significativi si colloca la ricerca di Marco Omizzolo, che, attraverso un lavoro pluriennale di osservazione partecipante e coinvolgimento diretto nella comunità sikh dell'Agro Pontino, ha documentato in modo sistematico le condizioni di sfruttamento dei braccianti agricoli, le strategie di controllo adottate dei caporali e le forme di resistenza messe in atto dai lavoratori. Il suo lavoro, culminato nella pubblicazione di "Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana" (2019), è stato anche alla base di numerose denunce pubbliche, reportage giornalistici e audizioni parlamentari che hanno contribuito ad accendere i riflettori su un fenomeno strutturale spesso invisibile.

---

<sup>256</sup> Commissione Europea, *Relazione sulla lotta alla tratta di esseri umani* (Brussels: European Commission, 2020)

<sup>257</sup> Omizzolo, *Sfruttamento e caporalato in Italia*, 12

Tuttavia, il ruolo della ricerca sul campo non si esaurisce nell'esperienza individuale. Numerose indagini condotte da istituti accademici, osservatori pubblici e organismi internazionali hanno contribuito a rafforzare la base conoscitiva necessaria per l'elaborazione di una normativa efficace. L'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP) ha, ad esempio, condotto studi approfonditi sulle condizioni di lavoro nei settori agricolo e della logistica, evidenziando il legame tra lavoro irregolare, debolezza contrattuale e sfruttamento sistemico<sup>258</sup>. Allo stesso modo, l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) ha integrato nei propri rilevamenti specifiche indagini sul lavoro sommerso e non regolare, fornendo dati aggiornati utili a dimensionare il fenomeno e valutarne l'evoluzione temporale<sup>259</sup>.

Un contributo essenziale è giunto anche dall'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA), che nel report "Protecting migrant workers from exploitation in the EU: workers' perspectives" (2019), ha sottolineato come il coinvolgimento diretto delle vittime nella raccolta delle informazioni sia una condizione imprescindibile per comprendere le reali dinamiche del caporalato e proporre misure legislative fondate sull'esperienza vissuta<sup>260</sup>. In parallelo, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ha fornito strumenti concettuali e metodologici di rilievo per l'analisi dei sistemi di reclutamento abusivo, promuovendo linee guida per un reclutamento equo (2016) e stime globali sul lavoro forzato<sup>261</sup>.

In ambito giuridico, la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali ha svolto un'intensa attività istruttoria, anche attraverso missioni sul territorio e audizioni di ricercatori e attivisti, che hanno contribuito a delineare le principali falle normative precedenti alla riforma. Il contenuto di tali audizioni è confluito in parte nella Relazione conclusiva della XVII legislatura, che ha rappresentato un punto di riferimento fondamentale per la redazione del testo normativo<sup>262</sup>.

---

<sup>258</sup> INAPP, "Condizioni di lavoro e rischi di sfruttamento in agricoltura", Roma: INAPP, 2020.

<sup>259</sup> ISTAT, "Il lavoro non regolare in Italia", Roma: ISTAT, 2022.

<sup>260</sup> FRA – Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, *Protecting migrant workers from exploitation in the EU: workers' perspectives*, Luxembourg: Publications Office of the EU, 2019.

<sup>261</sup> International Labour Organization (ILO), *General principles and operational guidelines for fair recruitment*, Geneva: ILO, 2016.

<sup>262</sup> Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno delle mafie, *Relazione conclusiva – XVII Legislatura*, Roma: Camera dei Deputati, 2018.

Nel loro insieme, queste ricerche hanno messo in luce non solo la pervasività dello sfruttamento, ma anche la sua normalizzazione nella quotidianità dei territori agricoli italiani, fornendo dunque le basi empiriche per una risposta legislativa più aderente alla realtà. La legge n. 199/2016, nel ridefinire le responsabilità penali e gli strumenti di tutela, può pertanto essere letta come l'esito di un processo di accumulo di conoscenze prodotte dal basso, in cui la ricerca ha svolto un ruolo attivo di trasformazione sociale.

#### **4.5 Limiti e potenzialità della normativa attuale**

A distanza di oltre sette anni dalla sua entrata in vigore, la Legge n. 199/2016 ha prodotto risultati significativi sul piano repressivo, pur mostrando limiti strutturali nella piena attuazione delle misure di prevenzione e protezione delle vittime. L'impianto normativo, che ha riformato l'art. 603-bis c.p., ha permesso di perseguire penalmente non solo i cosiddetti caporali, ma anche i datori di lavoro beneficiari dello sfruttamento, introducendo pene più severe e strumenti di confisca obbligatoria dei beni. Inoltre, ha costituito un precedente legislativo importante in termini di riconoscimento formale del caporalato come reato complesso e sistemico, rendendo lo sfruttamento del lavoro non più un mero illecito amministrativo, ma un crimine da perseguire penalmente.

Secondo i dati forniti dal Ministero della Giustizia e riportati nella Relazione al Parlamento sull'attività della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (DNA), tra il 2017 e il 2022 si sono registrati oltre 480 procedimenti penali per violazione dell'art. 603-bis, con una tendenza in crescita nei primi anni e una successiva stabilizzazione<sup>263</sup>. L'azione repressiva ha interessato in particolare le regioni con forte concentrazione agricola (Puglia, Sicilia, Calabria e Lazio), ma anche comparti non agricoli come l'edilizia e la logistica.

La Direzione Investigativa Antimafia (DIA), nel Rapporto semestrale 2021, ha sottolineato che la legge ha favorito un aumento delle indagini patrimoniali e l'emersione di reti criminali complesse, in cui l'intermediazione illecita è spesso collegata ad altri reati, quali estorsione, riciclaggio e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina<sup>264</sup>.

---

<sup>263</sup> Ministero della Giustizia, *Relazione al Parlamento sull'attività della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo* (Roma, 2022).

<sup>264</sup> Direzione Investigativa Antimafia (DIA), *Relazione semestrale – gennaio/giugno* (Roma, 2021).

Tuttavia, la stessa DIA rileva che il fenomeno mantiene un'ampia "zona grigia" di sommerso, legata alla reticenza delle vittime nel collaborare per timore di ritorsioni, perdita del lavoro o espulsione dal territorio nazionale.

Sul piano della tutela delle vittime, la legge ha introdotto la possibilità di concedere il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale ai sensi dell'art. 18 del d.lgs. 286/1998, estendendolo ai lavoratori sfruttati che collaborano con l'autorità giudiziaria. Tuttavia, i dati forniti dal Ministero dell'Interno (Rapporto 2022) mostrano che il numero di permessi rilasciati per questa causale rimane limitato (poco più di 200 tra il 2017 e il 2021)<sup>265</sup>, segno di un'applicazione ancora parziale dello strumento.

Organizzazioni sindacali e ONG, tra cui Flai-Cgil e Amnesty International Italia, hanno evidenziato che il successo della legge è ostacolato da una carenza cronica di ispezioni sul lavoro: nel 2021, l'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) ha potuto effettuare circa 24.000 ispezioni in agricoltura<sup>266</sup>, un numero insufficiente rispetto alla dimensione del fenomeno e alle raccomandazioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) sul rafforzamento dei sistemi di vigilanza<sup>267</sup>.

Ulteriori criticità emergono nell'applicazione delle misure di prevenzione, come i Protocolli di legalità e le reti del lavoro agricolo di qualità, che avrebbero dovuto promuovere filiere produttive trasparenti e senza sfruttamento. Secondo il Rapporto 2022 della Rete del Lavoro Agricolo di Qualità, solo una quota marginale delle aziende agricole ha aderito al sistema, limitando così l'efficacia di questo strumento come deterrente.

Tuttavia, le potenzialità della legge 199/2016 non vanno sottovalutate. Essa rappresenta un modello normativo tra i più avanzati che ha ispirato dibattiti internazionali su come affrontare il lavoro forzato nelle filiere produttive. La previsione della responsabilità penale per i datori di lavoro, insieme alla possibilità di procedere con arresto obbligatorio in flagranza, costituisce uno strumento forte in mano alla magistratura. Inoltre, la previsione di strumenti di protezione delle vittime, se pienamente attuata, potrebbe garantire un modello virtuoso di giustizia sociale, centrato sulla dignità della persona e sulla legalità economica.

---

<sup>265</sup> Ministero dell'Interno, *Rapporto sull'immigrazione e la condizione dello straniero*, Roma: 2022.

<sup>266</sup> Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL), *Relazione annuale 2021*, Roma: INL, 2022.

<sup>267</sup> International Labour Organization (ILO), *Global Estimates of Modern Slavery: Forced Labour and Forced Marriage*, Geneva: ILO, 2022.

Casi giudiziari emblematici confermano l'efficacia, ma anche i limiti operativi della legge. Il Tribunale ha confermato la configurazione del reato di cui all'art. 603-bis c.p., riconoscendo anche il diritto delle vittime ad accedere alle misure di protezione previste dalla normativa. Un caso noto è quello del processo scaturito dall'inchiesta "Pulviscolo" in Basilicata, che ha coinvolto cooperative e aziende agricole accusate di utilizzare manodopera straniera in condizioni di grave sfruttamento. In entrambi i casi, la legge 199/2016 ha fornito la base legale per la repressione del fenomeno, ma le sentenze hanno anche evidenziato le difficoltà nell'assicurare un risarcimento effettivo alle vittime e una loro piena integrazione socio-lavorativa.

In sintesi, la legge 199/2016 rappresenta un progresso rilevante nella lotta al caporalato, soprattutto per la sua capacità di colpire l'intera filiera dello sfruttamento. Tuttavia, la sua piena efficacia richiede un rafforzamento delle politiche di prevenzione, un incremento delle ispezioni, l'applicazione estesa dei permessi di soggiorno per le vittime, e un sostegno più strutturato all'integrazione socio-lavorativa degli ex lavoratori sfruttati, in linea con gli standard internazionali indicati dall'ILO e dalla FRA.

#### **4.6 Le responsabilità delle imprese e il ruolo delle filiere**

Nel contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo, il ruolo delle imprese e delle filiere produttive si rivela centrale. È proprio lungo queste catene del valore che si verificano le maggiori distorsioni in termini di diritti del lavoro, soprattutto nei settori agricolo, edilizio e della logistica. La globalizzazione dei mercati e la pressione al ribasso sui costi di produzione hanno incentivato pratiche di esternalizzazione che, in assenza di adeguati controlli, possono tradursi in sfruttamento sistemico della forza lavoro, in particolare quella migrante. Le imprese, pur non essendo direttamente responsabili dell'intermediazione illecita, beneficiano spesso dei vantaggi economici derivanti da filiere opache e deregolate. Questo meccanismo è stato definito dalla letteratura come "dumping sociale", ossia il ricorso a pratiche di produzione che abbassano i costi comprimendo i diritti dei lavoratori<sup>268</sup>.

---

<sup>268</sup> Marta Fana, *Non è lavoro, è sfruttamento* (Roma-Bari: Laterza, 2017), 62.

La legge n. 199/2016, pur concentrandosi sull'intermediazione illecita e sullo sfruttamento diretto, ha introdotto la responsabilità penale anche per il datore di lavoro che trae vantaggio dallo sfruttamento, estendendo così il perimetro di imputabilità anche ai vertici della filiera produttiva. Tuttavia, la responsabilità civile e amministrativa delle imprese resta ancora largamente affidata a strumenti volontari come i protocolli di legalità, le certificazioni etiche o le adesioni alla Rete del lavoro agricolo di qualità, che ha registrato un tasso di adesione ancora marginale rispetto alla vastità del settore agricolo italiano<sup>269</sup>. Secondo i dati INPS, al 2022 risultavano iscritte alla Rete poco più di 6.500 aziende, su un totale di oltre 700.000 imprese agricole presenti in Italia<sup>270</sup>.

A livello europeo, la Germania ha introdotto una normativa esemplare con il Lieferkettensorgfaltspflichtengesetz (supply Chain Due Diligence Act), in vigore dal 2023, che obbliga le grandi aziende a garantire il rispetto dei diritti umani e sociali lungo l'intera catena di fornitura, anche attraverso audit indipendenti e misure correttive in caso di violazioni<sup>271</sup>. La Francia ha adottato una legge simile nel 2017, la Loi sur le devoir de vigilance, che impone obblighi di vigilanza alle grandi imprese, rendendole civilmente responsabili per violazioni dei diritti umani e sociali commesse dai fornitori. La Commissione Europea, nel marzo 2022, ha inoltre proposto una Direttiva sulla due diligence delle imprese in materia di sostenibilità, che mira a rendere obbligatoria per le imprese l'adozione di misure preventive per evitare l'abuso dei diritti dei lavoratori in tutte le fasi di produzione<sup>272</sup>.

In Italia, alcune imprese della grande distribuzione organizzata (GDO) hanno avviato autonomamente pratiche di monitoraggio etico delle filiere, ma spesso tali iniziative non sono vincolanti e mancano di sanzioni in caso di inadempienza. Come sottolineato dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno delle mafie: "l'asimmetria di potere contrattuale tra piccoli produttori agricoli e grande distribuzione rappresenta uno degli anelli deboli della filiera, contribuendo all'adozione di pratiche distorsive a valle della produzione"<sup>273</sup>. Inoltre, il Consiglio Nazionale dell'Economia e

---

<sup>269</sup> INPS, *Rete del lavoro agricolo di qualità – Rapporto 2022*, Roma: INPS, 2023.

<sup>270</sup> Ibid.

<sup>271</sup> Bundesministerium für Arbeit und Soziales, *Lieferkettensorgfaltspflichtengesetz*, 2021, <https://www.bmas.de>.

<sup>272</sup> Commissione Europea, *Proposta di Direttiva sulla due diligence delle imprese in materia di sostenibilità*, COM (2022) 71 final, Bruxelles, 23 febbraio 2022.

<sup>273</sup> Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulle Mafie, *Relazione sul caporalato e sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Roma: Senato della Repubblica, 2019.

del Lavoro (CNEL) ha evidenziato come la frammentazione normativa e la debolezza dei controlli impediscano una piena responsabilizzazione degli attori economici coinvolti<sup>274</sup>.

La responsabilità sociale d'impresa (CSR) dovrebbe pertanto tradursi in impegni vincolanti e trasparenti, che coinvolgano tutti gli attori della filiera. L'adozione di codici di condotta, sistemi di tracciabilità e meccanismi di segnalazione anonima per i lavoratori rappresentano strumenti imprescindibili per garantire il rispetto dei diritti fondamentali. Tuttavia, come evidenziato dall'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali (FRA): “senza controlli efficaci e sanzioni dissuasive, anche i migliori strumenti di governance rischiano di rimanere lettera morta”<sup>275</sup>.

In conclusione, le imprese e le filiere produttive non possono essere considerate semplici spettatrici del fenomeno del caporalato, ma devono assumere un ruolo attivo e responsabile nella prevenzione e nel contrasto allo sfruttamento, attraverso un sistema integrato di trasparenza, vigilanza e legalità. Solo un intervento sistemico che combini norme vincolanti, responsabilità multilivello e partecipazione attiva della società civile potrà contribuire alla costruzione di un modello produttivo eticamente sostenibile.

#### **4.7 Verso una filiera agricola etica e sostenibile**

La necessità di promuovere una filiera agricola etica e sostenibile rappresenta una delle sfide più urgenti per i sistemi agroalimentari europei e internazionali. A fronte delle persistenti condizioni di sfruttamento del lavoro, documentate da numerose inchieste giudiziarie, giornalistiche e accademiche, emerge con chiarezza la necessità di un ripensamento complessivo del modello produttivo, che ponga al centro i diritti fondamentali dei lavoratori e la sostenibilità sociale ed economica dell'intero comparto agricolo.

L'approccio tradizionale alla lotta contro il caporalato e lo sfruttamento, centrato esclusivamente sulla repressione penale, si è dimostrato parzialmente efficace. Come

---

<sup>274</sup> CNEL, *Documento di osservazioni e proposte sulla responsabilità d'impresa e caporalato*, Roma: CNEL, 2021.

<sup>275</sup> FRA – Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, *Protecting migrant workers from exploitation in the EU: workers' perspectives* (Luxembourg: Publications Office of the EU, 2019), 36.

rilevato dalla Commissione Europea, per garantire un impatto duraturo è indispensabile affiancare agli strumenti repressivi politiche di prevenzione, responsabilizzazione delle imprese e trasparenza lungo tutta la catena<sup>276</sup>. In questo senso, l'adozione della legge n. 199/2016 in Italia ha rappresentato un passo in avanti, ma non sufficiente a riformare strutturalmente il settore.

Le esperienze di altri paesi europei, come la Germania con il Lieferkettengesetz del 2021, mostrano come l'introduzione di obblighi di due diligence per le imprese possa contribuire a prevenire lo sfruttamento nei segmenti più vulnerabili della filiera. Tale normativa impone alle imprese di grandi dimensioni di identificare, valutare e prevenire i rischi per i diritti umani e ambientali nelle proprie catene di approvvigionamento, sanzionando le omissioni con rilevanti conseguenze amministrative<sup>277</sup>.

A livello italiano, strumenti come la Rete del Lavoro agricolo di Qualità e i Protocolli di legalità, previsti dalla legge 199/2016, avrebbero potuto costituire la base per una filiera trasparente e controllata. Tuttavia, l'adesione da parte delle aziende agricole è rimasta limitata, a causa di una scarsa diffusione informativa e dell'assenza di reali incentivi economici<sup>278</sup>. Secondo il Rapporto INL 2022, meno del 10% delle imprese agricole italiane risulta iscritto alla Rete, rendendola uno strumento ancora poco incisivo nel contrastare le forme di intermediazione illecita.

Una strategia efficace per la costruzione di una filiera etica richiede il coinvolgimento di tutti gli attori della catena del valore, dalla grande distribuzione organizzata (GDO) ai consumatori. Come sottolineato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), la sostenibilità del sistema agricolo non può prescindere dalla giustizia sociale e dalla dignità del lavoro<sup>279</sup>. La FAO raccomanda l'introduzione di sistemi di certificazione sociale, audit indipendenti e partnership pubblico-private per il monitoraggio delle condizioni di lavoro nei settori a rischio.

In questa direzione si muove anche il Piano d'Azione dell'EU per l'eliminazione del lavoro forzato, presentato dalla Commissione Europea nel 2022, che prevede l'adozione di un Regolamento volto a vietare l'importazione di beni prodotti con forme

---

<sup>276</sup> Commissione Europea, *Relazione sulla lotta alla tratta di esseri umani*, Bruxelles: 2020.

<sup>277</sup> Bundesministerium für Arbeit und Soziales (BMAS), *Lieferkettensorgfaltspflichtengesetz*, Berlino: 2021.

<sup>278</sup> Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL), *Relazione annuale 2022*, Roma: INL, 2023.

<sup>279</sup> Food and Agriculture Organization (FAO), *The future of food and agriculture: Drivers and triggers for transformation*, Roma: FAO, 2022.

di schiavitù moderna nel mercato interno<sup>280</sup>. Tale strumento, se ben implementato, potrà contribuire a interrompere la domanda di prodotti agricoli ottenuti tramite sfruttamento, rafforzando il principio di tracciabilità e responsabilità lungo l'intera filiera.

Un ulteriore ruolo fondamentale può essere svolto dai consumatori e dalla società civile. Campagne di sensibilizzazione sul consumo responsabile, come quelle promosse da Altromercato<sup>281</sup> o Fairtrade<sup>282</sup>, dimostrano che esiste una crescente attenzione etica nelle scelte alimentari, se accompagnata da una corretta informazione. Il cambiamento strutturale richiede dunque anche un'azione culturale, capace di trasformare la percezione della manodopera agricola da semplice fattore produttivo a soggetto titolare di diritti.

In conclusione, la costruzione di una filiera agricola etica e sostenibile non può prescindere da un approccio multilivello: repressione dei reati, prevenzione delle condizioni di sfruttamento, responsabilità delle imprese, trasparenza nella catena del valore e partecipazione attiva della società civile. Soltanto attraverso un'azione coordinata e integrata sarà possibile promuovere un'agricoltura rispettosa dei diritti umani, della legalità e dell'equità sociale.

---

<sup>280</sup> Commissione Europea, *Proposal for a Regulation on prohibiting products made with forced labour on the Union market*, Bruxelles: 2022.

<sup>281</sup> Altromercato, *Il consumo responsabile come strumento di cambiamento sociale*, 2022

<sup>282</sup> Fairtrade Italia, *Bilancio di impatto 2022*

## CONCLUSIONI

Il percorso di ricerca tracciato in questa tesi ha voluto offrire una lettura approfondita e multidimensionale del fenomeno del caporalato, inquadrandolo come un problema strutturale e non episodico, e restituendo centralità alle voci di chi subisce quotidianamente le conseguenze di un sistema economico e sociale deviato. Così come analizzato, il caporalato si configura come una vera e propria emergenza democratica, che mette in discussione i principi fondamentali di uguaglianza, dignità e giustizia sociale. Non si tratta soltanto di una deviazione individuale o di episodi isolati di illegalità, ma di un sistema strutturato e pervasivo, che si radica nei meccanismi produttivi dell'agricoltura italiana e si nutre di disuguaglianze, precarietà giuridica e invisibilità sociale.

Attraverso l'analisi della normativa nazionale e internazionale, dei dati forniti da enti come INL, ILO, ISTAT, GRETA, nonché delle testimonianze documentate da ricerche sul campo già condotte da altri studiosi e organizzazioni, è stato possibile ricostruire una mappa complessa di attori, dinamiche e responsabilità. È emersa con forza la centralità della dimensione migratoria, e in particolare della vulnerabilità dei lavoratori stranieri, la cui condizione giuridica incerta e il bisogno economico li espongono a forme estreme di sfruttamento. Le donne migranti, in particolare, vivono una doppia oppressione: come lavoratrici e come donne, spesso vittime di abusi e violenze.

Il lavoro ha evidenziato come, accanto agli strumenti repressivi, sia fondamentale promuovere un cambiamento culturale e politico che metta al centro i diritti dei lavoratori agricoli. Le esperienze di resistenza, le denunce, le campagne di sensibilizzazione e le proposte legislative nate dal basso dimostrano che un'alternativa è possibile, a patto che vi sia una volontà politica reale di intervenire sulle cause strutturali del fenomeno. Occorre ripensare l'intero modello agricolo, investendo su filiere etiche, sul rafforzamento dei controlli, sull'informazione ai consumatori e sul riconoscimento pieno della soggettività dei lavoratori migranti.

Il confronto con le normative europee, infine, ha evidenziato come l'Italia non sia un caso isolato. Il caporalato è una manifestazione nazionale di un fenomeno transnazionale che riguarda l'intero sistema agroindustriale europeo. Per questo motivo un ruolo fondamentale spetta all'Unione europea, non solo nella definizione di standard normativi comuni, ma anche nel rafforzamento degli strumenti di monitoraggio,

cooperazione transnazionale e sostegno agli stati membri nell'applicazione delle norme. Il confronto con le esperienze di altri Paesi europei, dimostra che esistono buone pratiche replicabili, ma che spesso mancano la volontà politica e le risorse necessarie per implementarle in modo efficace.

La tesi non ha la pretesa di offrire soluzioni definitive, ma si propone come contributo critico alla comprensione del fenomeno che riguarda tutti, direttamente o indirettamente. Il caporalato non è solo una questione di legalità, ma di civiltà democratica. Parlare di caporalato significa interrogarsi sul valore del lavoro, sul senso della legalità e sulla qualità della democrazia. Significa, in ultima istanza, scegliere da che parte stare.

In questa prospettiva, l'auspicio è che la ricerca accademica possa continuare a svolgere un ruolo attivo, al fianco di chi lotta quotidianamente per difendere i diritti di chi lavora, e contribuire alla costruzione di una società più equa, solidale e consapevole.

## BIBLIOGRAFIA

- ANAC – Autorità Nazionale Anticorruzione. \*Rapporto annuale 2022\*. Roma: ANAC.
- ASGI. \*La regolarizzazione dei migranti: bilancio e criticità\*. 2021.
- ActionAid / Openpolis. \*Centri d’Italia. Bandi, gestori e costi dell’accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati\*. Roma: 2018.
- Agenzia Nova. “Latina, testimoni al processo per la morte di Satnam Singh: ‘Il braccio tagliato era dentro una cassetta.’” 12 luglio 2025. <https://www.agenzianova.com>.
- Associazione Terra! Gli ingredienti del caporalato. Roma: Terra!, 2025.
- Avvenire. “Satnam Singh abbandonato dopo l’incidente. Arrestato il titolare dell’azienda.” 2 gennaio 2025.
- CNEL. \*Quaderno sul lavoro agricolo e sommerso\*. Roma: CNEL, 2021.
- CNEL. \*Rapporto sul Mercato del Lavoro 2022\*. Roma: CNEL, 2023.
- Carnassale, D., e G. Garofalo Geymonat. “La questione della vulnerabilità nel sistema di protezione internazionale in Italia.” In \*Vulnerabilità in migrazione\*, 111–130. Venezia: Edizioni Ca’ Foscari, 2024.
- Commissione Parlamentare Antimafia. \*Relazione sulle infiltrazioni mafiose nel settore agroalimentare\*. 2021.
- Consiglio d’Europa, GRETA. \*Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy\*. 2022.
- DIA – Direzione Investigativa Antimafia. \*Relazione semestrale al Parlamento\*. Roma: Ministero dell’Interno, 2023.
- Direzione Nazionale Antimafia. \*Relazione annuale 2023\*. Roma.
- Eurispes & Coldiretti. \*Rapporto Agromafie. La criminalità nell’agricoltura italiana\*. 2023.
- EUROPOL–INTERPOL. \*Human Trafficking and Smuggling Report\*. 2021.
- European Economic and Social Committee (EESC). \*Opinion on Fair Labour Mobility and Social Rights\*. 2020.
- European Union Agency for Asylum (EUAA). \*Country of Origin Information Report – India\*. 2023.
- Eurostat. \*Population on 1 January by age, sex and citizenship (migr\_pop1ctz)\*. Database online, aggiornato a luglio 2025.

- FAO – Food and Agriculture Organization of the United Nations. \*Addressing governance challenges in agri-food systems\*. Rome: FAO, 2021.
- FLAI-CGIL. “Bracciante morto a Latina, brutalità inaudita.” Comunicato stampa, 19 giugno 2024. Accesso 16 luglio 2025. <https://www.flai.it>.
- FLAI-CGIL. “Caporalato e sfruttamento in agricoltura.” Accesso 16 luglio 2025. <https://www.flai.it>.
- Flai CGIL. “A Latina 18 aziende agricole su 29 irregolari: altro che episodi.” <https://www.flai.it/primo-piano/a-latina-18-aziende-agricole-su-29-irregolari-altro-che-episodi>
- Flai-CGIL – Osservatorio Placido Rizzotto. \*Agromafie e Caporalato. Quarto Rapporto\*. Roma: Ediesse, 2021.
- GRETA – Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings. \*Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy\*. Strasbourg: Council of Europe, 2022.
- Giuffrida, Angela. “Indian Farm Worker in Italy ‘Left to Die on Road’ with Severed Arm.” The Guardian, 20 giugno 2024. <https://www.theguardian.com>.
- Gruppo Abele. Agromafie e caporalato. Il lavoro sfruttato nelle campagne italiane. Torino: Edizioni Gruppo Abele, 2016.
- ILO, IOM, Walk Free Foundation. \*Global Estimates of Modern Slavery 2023\*.
- INAIL. \*Lavoratori stranieri e salute occupazionale\*. Roma: INAIL, 2022.
- INL – Ispettorato Nazionale del Lavoro. \*Relazione Annuale 2023 sull’attività di vigilanza e contrasto al lavoro irregolare\*. Roma: INL, 2024.
- INMP – Istituto Nazionale per la Promozione della Salute delle Popolazioni Migranti. \*Salute mentale e popolazioni migranti in Italia\*. Roma: INMP, 2023.
- ISMU. \*Ventesimo Rapporto sulle migrazioni 2023\*. Milano: Fondazione ISMU, 2024.
- ISTAT. \*Misure dell’economia non osservata nei conti nazionali\*. Roma: ISTAT, 2023.
- LIFE Green Change. Patto per la biodiversità dell’Agro Pontino. Progetto C1, maggio 2021.
- Ministero della Salute. \*Strategie per l’inclusione sanitaria dei migranti irregolari in Italia\*. Roma: Ministero della Salute, 2022.
- Ministero dell’Interno, Direzione Centrale della Polizia Criminale. \*Relazione annuale sulle attività di contrasto alla tratta\*. 2023.

- OHCHR – United Nations Human Rights Office. \*Migrant Workers: Rights and Violations\*. 2022.
- Omizzolo, Marco, curatore. Articolo 1. L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro sfruttato. Modena: Infinito Edizioni, 2022. ISBN 978-8868616212. Accesso 25 maggio 2025. <https://www.infinitoedizioni.it/prodotto/articolo-1litalia-e-una-repubblica-fondatasul-lavoro-sfruttato/>.
- Omizzolo, Marco, curatore. Essere migranti in Italia. Per una sociologia dell'accoglienza. Milano: Meltemi Editore, 2019. ISBN 978-8855190831. Accesso 25 maggio 2025. <https://www.lafeltrinelli.it/essere-migranti-in-italia-per-libro-marco-omizzolo/e/9788855190831>.
- Omizzolo, Marco, curatore. Sfruttamento e caporalato in Italia. Il ruolo degli enti locali nella prevenzione e nel contrasto. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, 2023. ISBN 978-8849877984. Accesso 25 maggio 2025. <https://www.store.rubbettinoeditore.it/rassegna-stampa/sfruttamento-e-caporalato-in-italia-il-ruolo-degli-enti-locali-nella-prevenzione-e-nel-contrasto/>.
- Omizzolo, Marco. Gli effetti del decreto sicurezza: povertà, marginalità, ghetti. Intervista a Perlapace.it. Accesso 16 luglio 2025. <https://www.perlapace.it>.
- Omizzolo, Marco. Il mio nome è Balbir. Roma: People Edizioni, in uscita 13 dicembre 2024. Accesso 25 maggio 2025. <https://www.peoplepub.it/pagina-prodotto/il-mio-nome-è-balbir>.
- Omizzolo, Marco. Libere per tutte. Il coraggio di lottare per sé e per gli altri. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2022. ISBN 978-8807990786. Accesso 25 maggio 2025. <https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/libere-per-tutte/>.
- Omizzolo, Marco. Per motivi di giustizia. Roma: People Edizioni, s.d. Accesso 25 maggio 2025. <https://www.peoplepub.it/pagina-prodotto/per-motivi-di-giustizia>.
- Omizzolo, Marco. Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2019. ISBN 978-8868353605. Accesso 25 maggio 2025. <https://fondazionefeltrinelli.it/scopri/sottopadrone/>.
- Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). \*Global Wage Report 2022-2023: The Impact of Inflation and COVID-19 on Wages and Purchasing Power\*. Ginevra, 2022.
- Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). \*Rapporto sulla tratta di esseri umani in Italia\*. 2022.

- Osservatorio Agromafie. Rapporto sulle agromafie 2021. Roma: Fondazione Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, 2022.
- Osservatorio Diritti. "Caporalato nei campi dell'Agro Pontino: i braccianti sikh trattati come schiavi." 9 marzo 2018. <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/03/09/caporalato-agricoltura-braccianti-agro-pontino-indiani-sikh>
- Rainews. "Caporalato nel Pontino: 18 aziende irregolari, 5 con fondi UE." 22 dicembre 2024.
- Singh, Harpreet e Ravinder Bhogal. \*Faith and Substance: Sikhism and Drug Use in the Diaspora\*. New Delhi: Global Sikh Studies Institute, 2020.
- UNAR – Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali. \*Relazione al Parlamento sull'attività svolta e sullo stato di attuazione della normativa contro le discriminazioni razziali\*. Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2022.
- UNHCR. \*Osservazioni dell'UNHCR sul Decreto Legge in materia di protezione internazionale\*. Comunicato stampa, 5 ottobre 2018.
- United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC). \*Global Report on Trafficking in Persons\*. 2022.
- UrbanisticaTre. "Ruropolis. Geografia delle migrazioni nell'Agro Pontino." Quaderni di UrbanisticaTre, n. 11, 2017.
- WeWorld. Lo sfruttamento lavorativo delle donne migranti nell'agricoltura dell'Agro Pontino. 2021. <https://back.weworld.it/uploads/2021/10/Ricerca-AgroPontino.pdf>